



JACQUES CAMATTE

**EMERGENZA
DI HOMO
GEMEINWESEN**

14. PUNTO D'ARRIVO ATTUALE
DELL'ERRANZA.

15. IL DIVENIRE NEL CORSO
DELL'EMERGENZA DI
HOMO GEMEINWESEN.

Il Covile





Opere di Jacques Camatte

9



© Questo testo è licenziato nel settembre 2021 sotto Creative Commons Attribuzione · Non Commerciale Non opere derivate 3.0 Italia License · Copyright 2021 Jacques Camatte · Email: il.covile@protonmail.com · Pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria N° 62 del 2001 · Archivio disponibile a www.ilcovile.it · Marca tipografica di Alzek Misheff · Caratteri di pubblico dominio utilizzati: per il testo & alcuni ornamenti, i *Fell Types* di Igino Marini, per i capilettera & decori, vari di Dieter Steffmann & altri.



Titolo originale: *Emergence de Homo gemeinwesen*.
I testi originali sono reperibili sul sito *Revue Invariance*:
<http://revueInvariance.pagesperso-orange.fr>.
Le traduzioni sono di Gabriella Rouf.
Ultima revisione 21 settembre 2021.

JACQUES CAMATTE

EMERGENZA DI
HOMO GEMEINWESEN

14. PUNTO D'ARRIVO ATTUALE DELL'ERRANZA.
15. IL DIVENIRE NEL CORSO DELL'EMERGENZA
DI HOMO GEMEINWESEN.





AI LETTORI

MENTRE prosegue il nostro impegno per la traduzione e la pubblicazione dell'intera opera *Emergenza di Homo gemeinwesen*, abbiamo deciso di ordinare il lavoro non in modo cronologico, ma di necessaria priorità: ecco perché il secondo volume corrisponde agli (attualmente) ultimi capitoli rilasciati dall'Autore.

L'EDITORE



INDICE

AI LETTORI.....	7
EMERGENZA DI HOMO GEMEINWESEN.....	II
14. Punto d'arrivo attuale dell'erranza.....	13
14.1. Premessa e attualizzazione.....	13
14.1.1. Capitoli non trattati.....	13
14.1.2. Dati recenti concernenti Homo sapiens.....	14
14.1.3. Uno sguardo sulla comunità iniziale.....	17
14.2. Traumi e speciosi.....	25
14.2.1. La speciosi: premesse.....	25
14.2.2. Struttura della speciosi.....	31
A. Affezione.....	34
B. Minaccia.....	50
C. Rifiuto e separazione.....	56
D. La Sovranatura.....	63
E. La repressione.....	69
F. Compensazione e autonomizzazione.....	70
G. Ricoprimento e sversamento.....	71
H. Sostituzione.....	73
15. Il divenire nel corso dell'emergenza di Homo gemeinwesen.	81











PUNTO D'ARRIVO ATTUALE DELL'ERRANZA.

14.I. PREMessa E ATTUALIZZAZIONE.

14.I.I. CAPITOLI NON TRATTATI.



AFRONTIAMO la fase finale del divenire di Homo sapiens senza aver trattato tutte le questioni relative al suo divenire. Infatti non abbiamo esposto i principali momenti dell'evoluzione del processo di conoscenza, l'implementazione dell'assoggettamento delle donne ecc., ma il loro studio potrà essere facilmente integrato in seguito. Nell'immediato, ciò che appare piú dannosa è la mancata stesura del capitolo sullo sviluppo di Homo sapiens nelle aree al di fuori dell'Eurasia.

Si è studiato il divenire di Homo sapiens in primo luogo nelle aree che hanno a titolo diverso contribuito alla produzione del fenomeno del valore (Eurasia, Nord Africa), poi in quelle dove è stato il movimento del capitale ad imporsi: Inghilterra prima di tutte, successivamente Europa occidentale e Nord America, e infine il resto del mondo, lasciando solo rare zone fuori della sua portata.

La nostra trattazione nel suo complesso risentirà per questo di una certa incompletezza dovuta a un approccio insufficiente al divenire delle comunità in Africa nera, in America precolombiana, in Australia, insomma tutto ciò che si trova al di fuori dell'Eurasia. Ora, a mio avviso, per giungere a una piena percezione della speciosi, e indurre la liberazione-emergenza che deve scaturirne, evitando i rigiocamenti, occorre che si tenga conto del vissuto di tutte le etnie che compongono *Homo sapiens*, tanto di quelle ancora esistenti che di quelle scomparse, spesso in seguito a veri e propri genocidi, come nel caso dei Tasmaniani. Il loro apporto è insostituibile per arrivare a cogliere i diversi possibili inclusi nella specie, proprio per il fatto che esse furono restie a separarsi dal resto della natura; perciò su di esse s'impone un'indagine di tipo archeologico, in una dinamica non solo «scientifica», ma con un approccio che sia allo stesso tempo largamente empatico, affinché, in una certa misura, sia possibile rivivere il loro divenire. Alcuna etnia — così come alcun uomo, alcuna donna — ha vissuto invano; d'altra parte la non percezione della totalità degli originari possibili di *Homo sapiens* potrebbe rendere vana la nostra indagine. Di conseguenza prevediamo di colmare la lacuna con la redazione del capitolo riguardante le altre zone di divenire della specie.

14.1.2 DATI RECENTI CONCERNENTI *HOMO SAPIENS*.

A PIÙ di trent'anni di distanza dal momento in cui questo studio è stato intrapreso, dobbiamo tornare brevemente sulla genesi di *Homo sapiens* al fine di percepire meglio ciò a cui si è pervenuti.

Ciò che risalta in primo luogo è il grande numero di specie all'interno del genere *Homo* che sono considerate interfecconde con le più recenti, così formando ciò che può essere

chiamato *syngameion*. Citiamo l'uomo di Florès, l'uomo di Luzon o Homo naledi, specie arcaica, e soprattutto i Denisoviani, parenti stretti dei Neanderthal. Ciò implica che si dovrebbe indagare più dettagliatamente possibile sul loro destino, perché alcuni dei dati che determinano Homo sapiens probabilmente non provengono esclusivamente dal divenire suo proprio. Lo stesso vale per la loro scomparsa, che deve essere stata determinata anche da cause psichiche; indagare non foss'altro che per individuare meglio le ragioni della persistenza di Homo sapiens.

Inoltre, ciò che è rilevante, d'altronde ben comprensibile e coerente col suo divenire, è la grande antichità di Homo sapiens che, secondo recenti scoperte, risalirebbe fino a 300.000 anni fa: fossili scoperti a Jebel Irhoud in Marocco, in un'epoca in cui il clima sahariano era più umido.

Tuttavia, sotto molti aspetti, gli uomini di Jebel Irhoud sono ancora primitivi e non possono essere confusi coi rappresentanti recenti della nostra specie. È proprio questo il caso, ove si consideri il loro encefalo. Le sue dimensioni sono vicine alle medie attuali, ma non ha ancora acquisito la forma globosa caratteristica dell'uomo attuale. È a partire dalle forme di Jebel Irhoud che si osservano nel nostro lignaggio modifiche graduali. Esse concernono in particolare un rilevante sviluppo del cervelletto e una sempre più forte sporgenza dei lobi parietali.¹

1 «L'hominisation et les sociétés de chasseurs-cueilleurs» [L'ominizzazione e le società di cacciatori-raccoglitori] di Jean-Jacques Hublin in *Une histoire des civilisations* sotto la direzione di Jean-Paul Demoule, Dominique Garcia, Alain Schnapp.

Si può ritenere che si abbia a che fare in questo caso con un'estensione della naturo-gestazione in cui la cultura opera in coerenza con il potenziale di ciò che è ereditato.

Un'antichità così grande implica che la specie abbia conosciuto un gran numero di cambiamenti climatici che hanno necessariamente avuto conseguenze notevoli sul suo divenire. Si dovrà tenerne conto, per quanto non si disponga di sufficiente documentazione a riguardo.

La questione dell'adattamento ha subito anch'essa nuovi approcci che non hanno in nulla rivoluzionato ciò che già si sapeva. Tuttavia l'evidenziazione di un adattamento alla corsa di fondo, che poteva consentire una caccia ad inseguimento, precisa certe caratteristiche umane.²

Gli studi scientifici ci danno importanti indicazioni sulle caratteristiche fisiche di Homo sapiens, sulla sua attività tecnica (fabbricazione di strumenti o attività «artistica») ma anche sul suo modo di vita, sulle relazioni uomini donne e tra loro e i figli. Tuttavia in questo campo le affermazioni vanno considerate con riserva e riflettono soprattutto gli a priori socio-psicologici degli scienziati che hanno condotto le indagini. L'esempio più significativo è l'affermazione circa un'originaria monogamia. Ora, dietro tale perennizzazione della monogamia si trova l'impossibilità di mettere in discussione la dinamica di separazione e la sua compensazione grazie alla proprietà privata.³

2 Ai nostri giorni uomini e donne sono esseri sempre meno mobili. Essi ed esse compensano spostandosi in modo frenetico con l'aiuto di vari congegni. Da una parte, essi, esse si distruggono, perché l'estrema sedentarietà è causa di ogni sorta di mali, fino a quella che si può chiamare anchilosi cerebrale, e dall'altra essi ed esse distruggono la natura. Per il fatto stesso di allontanarsi dalla loro naturalità, distruggono la natura, fondamento di essa.

Infine, ciò che è determinante per lo psichismo della specie è l'evidenza che essa si è trovata di fronte a rischi di estinzione, in particolare intorno a 120.000 anni fa, epoca di un'intensa glaciazione, e sarebbe sopravvissuta grazie ad una migrazione nel sud dell'Africa in un'area ove persistette un clima mediterraneo (sito notevole di Pinnacle Point).⁴ Sembra che un'altra minaccia di estinzione si sia imposta circa 70.000 anni fa. Queste ricerche dei paleontologi rivestono per me grande importanza perché tendono a confermare la mia ipotesi riguardo ad un rischio di estinzione come agente causale della dinamica di separazione della specie dalla natura: rischio che fonda l'impronta della minaccia, ripetutamente riattivata.

Le scoperte delle grotte dipinte di Chauvet nell'Ardèche, di Cosquer presso Marsiglia o quella più recente nell'isola di Sulawesi in Indonesia, che presentano tutte pitture molto anteriori (le ultime risalgono a 44.000 anni fa) a quelle di Lascaux o di Altamira, provano a sufficienza che le capacità intellettuali, «artistiche», sono presenti fin dall'inizio del divenire di *Homo sapiens*.⁵

- 3 Non mi soffermo su questi nuovi dati, avendo già affrontata la questione in «Dati da integrare» [Vedi *Emergenza di Homo gemenwesen*, vol. I, Ed. Il Covile (*N.d.T.*)]. Preciso che non sono né uno scienziato né un denigratore della scienza, ma che utilizzo i risultati della ricerca scientifica. È nell'interpretazione che si insinua la «speciosi», senza dimenticare che in molti casi proprio la ricerca è «commissionata» da essa.
- 4 Cfr. «La Saga de l'humanité» nel N°94, gennaio-marzo 2017, di *Pour la Science*. Questo testo era già apparso sul N° 396, ottobre 2010, della stessa rivista.
- 5 Ciò a smentita della tesi, non del tutto rigettata, secondo la quale originariamente uomini e donne fossero come bambini, in altre parole la tesi di un'acquisizione progressiva di capacità cognitive.

14.1.3 UNO SGUARDO SULLA COMUNITÀ INIZIALE.

PERIODICAMENTE, da diversi anni, i paleontologi trattano la questione della specificità dell'Uomo, il che denota la perdita di partecipazione alla natura e l'insicurezza che ne deriva. Così, nel N° di novembre 2019 di *Pour la Science* c'è un dossier dedicato a «Cosa distingue Sapiens dagli altri animali». I temi trattati sono ovviamente interessanti, ma l'impostazione di pensiero separato con cui vengono affrontati non consente di rappresentarsi efficacemente come la specie abbia operato migliaia di anni fa; tuttavia i risultati della ricerca ci confermano nel nostro modo d'indagine cognitiva e mostrano come debbano essere confermate alcune evidenze. Per esempio, a pagina 40, si legge: Tutto ciò che di grande l'uomo ha realizzato proviene dalla nostro spirito collettivo. È una forma ristretta di riconoscimento dell'essenzialità della comunità, la quale, secondo me, è un'evidenza.⁶

In compenso, Sarah Blaffer Hrdy nel suo libro, *Mothers and Others: The Evolutionary Origins of Mutual Understanding*, Cambridge, Harvard University Press 2009, affronta la questione della comunità senza percepirla pienamente nel passato della specie. Dà molti elementi per riconoscerla e arriva fino a sfiorare la realtà di una mente comunitaria. Infine, e questo si avvicina al nostro approccio, ella ritiene che tutto inizi con *Homo erectus* 1,8 milioni di anni fa. In effetti, il fenomeno dell'aptogestazione, che accenniamo più oltre, dovette imporsi da quel momento. Questa timida riaffermazione

6 Oggi, è vero, c'è una fortissima tendenza a negare l'esistenza del fenomeno comunitario, perché non si tratta solo della comunità «originaria», ma della sua esistenza nel corso di un lungo periodo storico fino alla sua eliminazione totale con il fenomeno del valore e il movimento del capitale. Ne teniamo conto per ben cogliere la rappresentazione, l'ideologia, dell'autonomizzazione della forma capitale e l'implementazione della virtualità, a seguito della fine del movimento proletario.

della comunità è forse, in questo momento in cui si segnala attivamente il possibile dell'estinzione della specie, l'indicazione del ritorno del rimosso, della naturalità.

Per rappresentarci, immaginare come *Homo sapiens* si sia presentato, affermato, migliaia di anni fa, dobbiamo quindi tener conto dei dati biologici forniti dalla paleontologia, dei dati antropologici, etnologici, storici, ma anche delle aspirazioni umane da dopo almeno l'inizio della fase storica. Essi non possono darci una certezza, ma una forte presunzione per affermare l'esistenza di una potente comunità comprensiva tanto degli esseri umani, quanto di essi insieme agli esseri viventi con i quali condividevano un biotopo, ed anche ai predatori dei quali essi dovevano evitare il pericolo.

Possiamo arrivare a ciò rispondendo alla domanda: a quali condizioni *Homo sapiens* ha potuto emergere dati i suoi caratteri biologici? A tal scopo si deve tener conto non solo dell'acquisizione della stazione verticale e dell'aumento dell'encefalo, ma, e soprattutto, della riproduzione umana che, a causa dell'accrescimento dell'encefalo che richiede un'espulsione del feto all'età di nove mesi, comporta due fasi, l'utero-gestazione, fase interna, e l'aptogestazione, fase esterna che dura molto a lungo, dato che certi fenomeni biologici, come lo sviluppo dell'encefalo, si concludono solo dopo l'età di quindici anni e anche più tardi; nonché a causa della necessità di un lungo apprendistato, in cui interviene il fenomeno culturale che, in un certo senso, s'impone come modalità di compimento dell'aptogestazione, la quale termina quando l'essere umano è atto a svolgere le funzioni che gli permettano la realizzazione del suo processo di vita e diventi a sua volta atto a riprodursi. Prima di considerare come questo condiziona il processo di vita della specie, segnaliamo una domanda che prima non mi si era posta. È questo un fenomeno pe-

culiare di Homo sapiens? Non credo, perché Homo Neanderthalensis, per esempio, aveva una capacità cerebrale superiore, quindi, salvo supporre una struttura e meccanismi particolari nel bacino dei neanderthaliani, ci si trova nella stessa situazione della nostra specie.

Ma Homo erectus, che raggiungeva i 1000 centimetri cubici, non ne era già interessato? Allora a partire da quale volume cefalico era necessaria l'aptogestazione? Per quanto riguarda Homo erectus, possiamo pensare che questo fenomeno si fosse già imposto. Ciò dimostra che il processo evolutivo è determinato dalla necessità di assicurare la vitalità alla prole e dalla primordiale importanza delle madri e dei bambini. Cosa normale, anche se assume un carattere eccezionale, perché da centinaia di milioni di anni la riproduzione sessuata è al centro del fenomeno vita.

Lo stesso vale per il linguaggio verbale, per l'acquisizione del fuoco, per le cosiddette manifestazioni artistiche e persino per lo sviluppo delle aree prefrontali. Questo porta inoltre a pensare che Homo sapiens abbia ereditato un gran numero di acquisizioni, di scoperte a partire dalle quali ha operato. Ciò è ormai pienamente accettato, riconosciuto dagli scienziati, come dimostra il dossier di *Science et Vie* aprile 2014: «Sapiens non ha inventato nulla», dove è scritto in particolare:

Lungi dall'essere apparsa con Sapiens, la cultura umana gli è di gran lunga anteriore. Una rivelazione scioccante che costringe a riscrivere le nostre origini...

Tuttavia, quest'affermazione merita di essere precisata specificando il periodo di cui si tratta, e dove essa è effettivamente valida, perché Homo sapiens ha, a sua volta, inventato molto.⁷ Tuttavia, in un dato momento, le invenzioni non in-

⁷ Ma gli ominidi non sono gli unici ad avere inventato. Così le formiche l'hanno fatto per l'agricoltura molto tempo prima di noi. In generale, le

tegrano piú la specie nella natura, bensí le permettono di separarsi da essa.

È probabile che ci siano stati trasmessi anche traumi legati ad eventi naturali, il che ci ha portato anche a sentirci connessi ad una lunghissima storia e ad un gran numero di antenati. Non dobbiamo considerare le nostre determinazioni psichiche («psicologia del profondo») solo in funzione della nostra specie, ma in relazione al *syngameion*, con tutti i membri del lignaggio Homo.

Per poter essere vissuta senza rischi, l'aptogestazione può effettuarsi pienamente solo in seno ad una dinamica comunitaria, risultante dalla formazione di una comunità molto coesa e implicante una forte continuità tra tutti i suoi membri. Ciò comporta la partecipazione di tutti gli adulti allo sviluppo del bambino. Ogni essere umano è figlio o figlia di un determinato topos, della comunità, di un uomo e di una donna, e c'è continuità tra tutti questi dati. Tale coesione deriva da una rilevante manifestazione della sessualità legata alla disponibilità delle donne, che è funzione di continuità diacronica (il succedersi delle generazioni) e sincronica, (tenuta della coesione all'interno di una data generazione).

Non vi è monogamia come pensano i paleontologi, né comunità di donne, la quale implicherebbe nei fatti una significativa separazione dei sessi. Abbiamo a che fare con diadi per-

capacità cognitive degli esseri viventi sono state ampiamente sottovalutate, così come l'importanza del loro ruolo nel mantenimento del processo di vita sulla terra. Un cambiamento di approccio teorico e di comportamento è assolutamente necessario se si vuole evitare l'estinzione della specie. L'intervento della specie per realizzare quest'obiettivo deve limitarsi in gran parte a non distruggere piú e a lasciar operare l'insieme degli esseri viventi come hanno sempre fatto per mantenere le condizioni di vita sul nostro pianeta. Il divenire di Homo sapiens, divenire di separazione, lo porta alla solitudine che esso tende a «valorizzare» ponendosi come eccezionale, quasi non fosse, anch'esso, un prodotto del processo della vita.

ché l'elemento «unitario» di base «strutturale» non è né un uomo né una donna, ma la diade che contiene il bambino in potenza. Affinché si venga all'individuo, occorrerà la rottura di essa. Abbiamo un'eco della potenza della sua esistenza attraverso il mito dell'androgino, anche se esso, in alcune versioni, include un elemento molto piú tardo: l'omosessualità. Il tema fondante del mito si riferisce alla diade. Si può anche pensare che sia la spiegazione della nascita dei sessi, dunque della separazione. Come ho già detto, il concetto di sesso non è, fin dall'inizio, strettamente biologico, ma racchiude un contenuto ideologico.

L'importanza della sessualità nel caso della specie umana è correlativa a quella del tatto, grazie al quale si affermano l'immediatezza e la concretezza, e quindi la continuità. In origine la specie umana, abbiamo detto, si presenta come quella della continuità, ed è grazie ad essa che ha potuto affermarsi e svilupparsi. Inoltre, l'elemento di base a partire dal quale la comunità e quindi la specie può dispiegare il suo divenire è, ripetiamo, la diade maschio-femmina che non implica necessariamente un'unione unica per tutta la vita.⁸ Questa è secondo me una delle possibilità. L'esistenza delle diadi e l'affermazione della continuità escludevano dalla comunità ogni dispotismo. La manifestazione di esso presuppone un lungo processo di separazione e di repressione che, in origine, non aveva luogo d'essere.

La partecipazione nella comunità e nella natura caratterizza il modo d'essere. Per ben realizzarsi essa implica un

8 La questione della diade si complica per il fatto che sulla base delle diadi naturali sono state create diadi artificiali necessarie per tradurre il processo di separazione e il divenire nell'artificialità, per esempio: malebene. Ad un livello piú profondo, si può pensare che le diadi siano in relazione col fatto che siamo esseri a simmetria bilaterale; il che non impedisce che si sia atti a concepire e persino a vivere l'irradiazione.

grande sviluppo dell'empatia, capacità di sentire l'altro, chiunque egli sia. Non può essere separata dalla facoltà di proiezione, dalla possibilità di dire ciò che l'altro opera o sente e che si può assimilare ad un fenomeno di traduzione, dunque d'interpretazione, il che richiede un linguaggio verbale per esprimerla. La proiezione permette di animare anche ciò che ha a che fare con l'inanimato e fonda la possibilità di vivere attraverso fenomeni non organici.

Da qui l'importanza delle discussioni (delle chiacchiere) per raggiungere un accordo sulla validità della traduzione. In effetti tutti i fenomeni si traducono l'uno nell'altro. Così nella formazione del pensiero, un'affezione viene tradotta in linguaggio elettrico (ionico), poi chimico, neuronico nella neocorteccia, ed infine in traduzione ed emissione di segnali sonori, in linguaggio.⁹

La potenza dell'empatia permette di capire a che punto gli uomini e le donne percepivano gli animali, partecipando in qualche modo alla loro vita, il che permise loro di proteggersi dai predatori e di realizzare successivamente quella che si designa sotto il nome di domesticazione, che è un'integrazione nella sfera di vita della specie.

L'empatia per tutto ciò che vive e la capacità di proiezione dilatano il campo di vita della specie e le consentono una più

9 È a leggere il libro di G. Steiner su *Les Antigones* che questa idea, in gestazione da lungo tempo, ha preso forma in me. Sono stato impressionato dal numero di traduzioni dell'opera di Sofocle e dal numero di Antigoni. Non si tratta quindi solo di tradurre ciò che Sofocle ha esposto, ma di tradurre ciò che la leggenda più o meno originale aveva enunciato. E tutte le traduzioni e tutti gli adattamenti sono interessanti. Si dovrebbe avere il tempo di leggerli tutti. Il che implica la non «repressione». I colonialisti hanno preso in giro le chiacchiere dei loro colonizzati, in dando prova del loro carattere arretrato, come pensava Giulio Cesare riguardo ai Galli. Il tempo, necessario per l'unicità e la linearità dell'interpretazione, non si è ancora autonomizzato.

ampia continuità, una piú vasta partecipazione. Ma non è detto che questa capacità sia «propria» della nostra specie.¹⁰

Empatia e proiezione opereranno anche rispetto alla sovrannatura, il che permise di popolarla di un numero enorme di entità che saranno tanto piú necessarie quanto sempre piú s'imporrà la rottura, dato che sono in definitiva operatori di messa in continuità. È la compensazione alla solitudine indotta dalla separazione, spesso supporto per la percezione di un abbandono.

Empatia, proiezione sono in connessione con la sessualità. Non è per niente che la sessualità è il supporto di uno dei piú grandi traumi della specie. Tutti gli orrori delle relazioni tra uomini e donne lo testimoniano.

Cosí la specie originariamente si integra ed è pienamente integrata nella natura, dal regno dell'invisibile fino a quello pienamente manifesto delle stelle, del cosmo. In altre parole Homo sapiens è emerso grazie ad una sensibilità ed affettività profonde, che assicurano una solida continuità che permette di effettuare non solo il processo di vita immediato, ma anche un processo di conoscenza di ampia portata, entrambi essendo, evidentemente, in continuità.

10 Ciò nonostante, via via che la specie si separa dalla natura, il fenomeno di proiezione può permettere la riduzione ad un processo di memificazione, a fare che quello che è altro tenda a divenire sé, e ad iniziare una dinamica di manipolazione e di perdita del reale. La specie tende allora a rinchiuersi.

14.2. TRAUMI E SPECIOSI.



NON si può separarli: dato che i primi generano la seconda e il dispiegamento di essa riattualizza i primi. È impossibile elencarli e situarli nel divenire della specie a causa dei rigiocamenti che tendono a reimporre un trauma precedente. Tuttavia, è possibile individualizzare due tipi di traumi non indipendenti l'uno dall'altro, quelli legati ai rapporti con la natura riattivanti quello originario della minaccia di estinzione, e quelli dipendenti da una rottura all'interno della specie a causa della sua auto-domesticazione che fa sí che le sue qualità e attitudini originarie non siano piú adeguate al processo di vita in cui è da allora impegnata. È soprattutto la perdita di continuità ad esserne la causa. Infatti essa rende inadeguate le funzioni che consentono il mantenimento di essa, il che crea una contraddizione che si manifesta con un disadattamento che obbliga ormai a svolgere queste funzioni nella discontinuità. In altre parole, il trauma che si effettua nel corso di diverse migliaia di anni è quello del passaggio dal vivere nella continuità al vivere nella discontinuità.

Si possono tuttavia indicare alcuni traumi di cui ci siamo già occupati: la caccia alla grossa selvaggina nel Paleolitico superiore, l'agricoltura e la domesticazione degli animali nel Neolitico, l'instaurazione del movimento del valore con la fase della moneta universale intorno al VII secolo a.C., e l'affermazione del capitale alla fine del XVIII secolo.

14.2.1 LA SPECIOSI: PREMESSE.

Nello stesso modo in cui il capitale si è impiantato a seguito dell'unione di due movimenti, quello dell'autonomizzazione del valore di scambio con quello dell'espropriazione degli uomini, così la sua potenziale morte si realizza attraverso l'unione del movimento che porta alla realizzazione della virtualità quale ci viene offerta nel mondo mercatale con evanescenza della rappresentazione, e il movimento degli uomini e delle donne che cercano, fin dall'inizio della separazione dalla natura, di creare un mondo che sfugga in qualche modo al divenire, un mondo che essi possano padroneggiare, manipolare. È il mondo della virtualità. (...) In altre parole, l'instaurazione di quest'ultima risulta dalla congiunzione di due movimenti, quello dell'autonomizzazione della forma capitale e quello della psicosi della specie; creare un mondo artificiale, senza padre e senza madre e dove quindi, finalmente, la sofferenza sarebbe abolita. Un altro modo per indicarlo è affermare che la virtualità è alla confluenza del movimento esterno e di quello interno.¹¹

PRECISO: la morte potenziale del capitale si rivela pienamente con l'instaurarsi della virtualità che risulta dalla giunzione di due fenomeni che non sono mai stati totalmente indipendenti, quello dell'autonomizzazione della forma capitale (che si pone in una certa continuità con quella del valore, che di fatto non pervenne alla sua realizzazione) e quella della speciosi.

¹¹ «Forma, realtà-effettività, virtualità», 1995-1997, *Invariance*, serie V. N° 1, ottobre 1997. All'epoca non avevo ancora sviluppato il concetto di «speciosi».

D'altra parte, dal 1997 — data di pubblicazione dell'articolo citato — si è di fatto imposta una morte effettiva del capitale, ma con persistenza della sua forma autonomizzata. Tuttavia, la repressione non è scomparsa; così come non è scomparsa con la fine del patriarcato, e la situazione delle donne non è veramente migliorata. In realtà, ciò porterà ad esse nuove difficoltà, dal punto di vista esistenziale. Perché hanno perso un importante vantaggio che il patriarcato procurava loro, l'essere sollevate dalla repressione assunta dagli uomini, il che ha operato una grande mistificazione. In precedenza esse potevano presentarsi come non agenti di repressione. Il che salvava il ruolo di madre. Aveva un effetto positivo sui figli, sui ragazzi per idealizzarlo, sulle ragazze per accedere a tale funzione. Ormai esse dovranno tener conto che di fatto, anche loro, reprimono, e questo da quando si è imposto il divenire di erranza. Ciò contribuisce alla messa in crisi del loro rapporto con gli uomini e in tal modo contribuisce al disvelamento della speciosi.

Attualmente, più nulla la ricopre; essa appare direttamente. La specie non ha più bisogno di una mediazione per narrarsi, dato che il capitale ha operato sia come copertura che come espressione della speciosi, mascherata da produzioni artistiche, religiose, scientifiche ecc., totalmente determinate ormai in grande parte da lui. Con la fine della rappresentazione la specie si mostra ed espone direttamente la sua derelizione, la sua ossessione della minaccia e il delirio per mettervi fine.

Il capitale a sua volta è diventato un elemento della vasta combinatoria implementata nel corso del suo sviluppo: combinatoria che non è altro che l'epifanizzazione del meccanismo infernale che consiste nel fatto che tutto coesiste, e che tutto si rigioca, come in un eterno ritorno. Niente è risolto e la minaccia persiste sebbene la specie sia uscita dalla natura e

ad essa sostituisca una rete di artefatti, dove essa si rinchiude per proteggersi, il che porta ad un ossimoro in atto: coesistenza di un enorme blocco con esaltazione dell'innovazione. Allo stesso tempo s'impone la percezione di un «male» da cui la specie è affetta.

Se quindi, ormai, la speciosi si rivela percepibile, almeno in larga parte, non è stato sempre così, perché essa risiede in un comportamento messo in atto gradualmente, in modo per così dire insidioso (salvo in particolari periodi in cui le compensazioni si rivelarono dell'immediato insufficienti), in relazione a un'uscita dalla natura per fuggire ad una minaccia percepita in quanto tale, ma non nelle sue determinazioni causali, dunque restante in gran parte nell'ambito del non percepibile. Così la specie per millenni è stata travagliata, e lo è ancora, da qualcosa che non afferrava, non afferra, e che essa ha cercato e cerca costantemente di esteriorizzare.

Il nostro obiettivo è costituire punti di riferimento concernenti ciò che è accaduto nella diacronia e nella sincronia, e allo stesso tempo svelare i temi fondamentali della speciosi, i suoi costituenti specifici che tendono a caratterizzarla, considerando che certi temi tendono a dominare o a regredire a secondo del divenire della specie. Questi punti di riferimento non potranno essere presentati che sotto forma di tesi, cioè di affermazioni senza dimostrazione, illustrazione.

Essendo la speciosi un comportamento della specie nella natura, si deve fare un'indagine analoga per quanto riguarda il comportamento di altri esseri viventi, soprattutto animali. Perché non si può farla finita con essa senza una riconciliazione con tutto il mondo vivente, accettando realmente di farne parte; il tentativo di ritrovare le specie scomparse a causa dell'attività umana, ci è parimenti necessario per accedere ad una pienezza. In modo demiurgico, aberrante, quello attua-

le di resuscitare varie specie estinte è testimonianza di questa necessità e del senso di colpa.

Tentiamo dunque un approccio che costituisca un passo avanti verso una conoscenza, un sentimento profondo di ciò che è la specie nel suo divenire. Questo approccio dovrà essere ripreso imboccando percorsi che possono essere diversi, senza lasciarsi obnubilare da un obiettivo qualunque. Sono punti di riferimento per un immenso cammino.

L'indagine sull'insorgenza della speciosi può operarsi solo in funzione d'ipotesi in coerenza con il divenire totale della specie. Non vi è nulla di tangibile su quello che è avvenuto migliaia di anni fa, con la messa in moto della separazione e dell'erranza.

Si procede a partire dai rigiocamenti secondo una ricorrenza retrograda o storicamente inversa. Ciò implica che ogni fenomeno verificatosi in un'epoca più o meno lontana verrà considerato in funzione dell'intero processo e si cercherà di percepire quale sequenza coerente possa avere, in primo luogo con altri anteriori, poi con quelli posteriori. Da cui la necessità talvolta di seguire un dato fenomeno per diversi secoli in rilievo sul resto del processo storico. In altri casi, si potrà dare l'impressione di escamotare certe fasi storiche. Infatti si passa dalla preminenza di un fenomeno a quella di un altro che può essergli assai posteriore perché esso vi è collegato e rivela la pregnanza del primo.

Ci si basa sulla coerenza tra tutti i rigiocamenti di una data serie. Da allora è possibile «anticipare», nel passato, e scoprire ciò che vi è in germe e che apparirà pienamente sviluppato solo molto più tardi, e prospettare le implicazioni di vari fenomeni.

Nei capitoli precedenti di *Emergenza di Homo gemeinwesen* si trova esposta una parte del contenuto del concetto seb-

bene esso non sia nominato, in quanto non ancora messa a punto. Lo studio della speciosi permetterà di precisare a partire da cosa emergerà, e di tentare di delimitare, al meglio, la situazione originaria del phylum nel momento in cui s'impose la dinamica fondante la speciosi.

Infine, in «*Gloses en marge d'une réalité*» IX, abbiamo già affrontato il tema fondamentale: la specie umana vive dominata da emozioni inconscie che affiorano più o meno regolarmente causando turbe spesso di grande portata. Tali emozioni sono in rapporto con una minaccia molto antica la cui impronta è costantemente riattivata, senza che la specie pervenga a coglierne l'origine, il che le permetterebbe di riviverla e poter allora liberarsene.

L'inafferrabilità di questa minaccia deriva dal fatto che essa s'impose non solo in *Homo sapiens* ma egualmente in specie precedenti o vicine, *Syngameion*. La specie, come l'individuo, soffre di essere affetta.

Il fondamento del divenire della specie, la sua radice, è la rottura di continuità col resto del mondo vivente. Lo studio della speciosi implica un'indagine su ciò che ha condotto la specie ad operare la rottura, nonché sulle conseguenze di essa. Questa rottura si esprime con la separazione, con la perdita di partecipazione che porta con sé quella dell'evidenza, il che genera un continuo interrogare, con la necessità di provare, che impone la ricerca di punti di riferimento, di indizi, per la giustificazione. Questa dinamica è esaltata dalla repressione che sorge dalla necessità di adattare i bambini ad un processo di vita divenuto artificiale, generante costrizioni, opposizioni, contraddizioni e l'ipersviluppo dell'astrazione (rigiocamento, sul piano intellettuale, della separazione). Simultaneamente la specie, uscendo dall'eternità della quale va

cercando instancabilmente un sostituto, perde immediatezza e concretezza.

Cause e conseguenze danno consistenza alla speciosi. La riattualizzazione delle prime, per la persistenza delle impronte, e il rigiocamento delle seconde ne assicurano la perennità.

14.2.2. Struttura della speciosi.

SI può impostare lo studio della speciosi a partire da otto componenti, che possono apparire come determinazioni, temi, alcuni dei quali sono solo potenzialmente presenti all'inizio e non diventeranno operativi che molto più tardi: occorre in un certo senso un processo di disvelamento; mentre altri, al contrario, tenderanno ad essere mascherati nel corso del tempo. Essi non sono indipendenti e non operano separatamente; si presuppongono e s'implicano reciprocamente, così come la totalità, cioè la specie che procede nella speciosi, domesticandosi, tendendo per auto-obsolescenza a un vasto suicidio. Essi sono: Affezione, Minaccia, Rifiuto e Separazione, Sovranatura, Repressione, Compensazione e Autonomizzazione, Riversamento, Sostituzione. Due fenomeni sono in stretta connessione con queste componenti: la violenza e la confusione (in qualche modo sono alla base di essi).

Affezione, minaccia, repressione, ecc. non sono fenomeni generati dalla speciosi, ma fenomeni grazie ai quali essa si manifesta; la determinano, ma, per retroazione di essa, ne sono essi stessi perturbati, ovvero profondamente modificati.

Per facilitare la comprensione dei vari temi trattati, indichiamo in anticipo, in una sorta di sinossi, come si presenta la speciosi nella sua integralità. Homo sapiens, a seguito d'intensi traumi, è stato profondamente affetto, ciò causandogli una certa modificazione e un cambiamento nel suo comporta-

mento. Tali traumi hanno instaurato in lui un'impronta profonda, quella della minaccia, che si esprime superficialmente in un'ossessione, un approccio cosciente a qualcosa d'inconscio, combinato con una confusione legata ad uno stato ipnoide, il tutto rafforzato dalla ripetizione dei traumi. La reazione ad essi si è operata con il rifiuto e la separazione da ciò che poteva essere colto come loro fondamento: l'azione della natura che apparve come una «nemica» dalla quale si dovesse da allora proteggersi. Con ciò si riattivò la confusione, perché essa era vissuta nello stesso tempo come genitrice della specie, e quindi accettata e lodata per tutto ciò che produce. Di conseguenza il rapporto con la natura è stato appesantito da una profonda ambiguità ed ha operato come supporto di nostalgia la quale prima o poi induce la fioritura dell'utopia, entrambe espressioni dell'insoddisfazione della specie. In correlazione, s'impose la dinamica dell'inimicizia che dà consistenza ad amici e nemici; l'affermazione dell'esistenza di questi ultimi giustifica la dinamica del rifiuto, della separazione, che va fino a quella della distruzione, dello sterminio. Da allora, per difendersi e proteggersi, la specie si è lanciata in una dinamica di separazione dal resto della natura e ha teso a fondare un mondo al di fuori di essa. Inoltre, ha cercato un aiuto nella sovranatura, vale a dire, in prima approssimazione, tutto ciò che è inaccessibile e che tuttavia è potentemente operante, come indica lo psichismo (in particolare attraverso i sogni, i fenomeni cosiddetti paranormali, ecc.). Ed è cercando di rendere effettivo e anche concreto questo mondo sovranaturale che la specie ha potuto produrre artefatti importanti per difendersi. In germe, era la dinamica della virtualizzazione. Ma la necessità di creare un mondo protetto, separato dal resto della natura, ha implicato di adattare i bambini ad esso, il che ha determinato la repressione della loro naturalità, l'implemen-

tazione di un immenso stornamento che avviava il divenire di erranza, e nello stesso tempo si trova alla base stessa della terapia e della dinamica del superamento. Nel corso del divenire essa riattiva costantemente la separazione dal resto della natura. Tale repressione ha indotto due fenomeni, quello della compensazione di ciò che è stato represso, e che può anche essersi perso a livello cosciente, e dell'autonomizzazione, cioè la fuga dalla dipendenza derivante dalla perdita di continuità, di partecipazione alla natura, al cosmo, e quindi di separazione dal resto di essa e dalla naturalità, così rafforzando e strutturando l'erranza in corso. L'adattamento alle nuove condizioni di vita ha provocato un'intensa copertura, espressione di un compromesso al fine di essere in grado di portare avanti il processo di vita, ma anche di un'illusione sul proprio divenire, una mistificazione; il tutto integrandosi in una dinamica volta a rassicurarsi grazie alla parola, al dire, alla narrazione che tende a prevalere sul gesto e su ciò che avviene, come a scongiurare ciò che può avvenire. La copertura non poteva mai essere definitiva e, per proseguire il proprio processo di vita rassicurandosi, il ricorso all'innovazione è divenuto infine inevitabile, potendo operare una compensazione al sovrasviluppo della parola, della narrazione. L'aumento del rimosso ha comportato una grande ritenzione che tendeva a inibire la specie, da cui la necessità di momenti d'intenso riversamento di ciò che era stato trattenuto con rottura della copertura, momenti caratterizzati da grandi scatenamenti di violenza, che possono essere anche accompagnati da una dinamica di «liberazione», di chiarificazione (analoga ad una malattia creativa della specie), a partire dai quali un altro divenire sembra possibile. Tuttavia la non comprensione dell'avvenuto e di tutto ciò che gli sta alla base ha fatto sí che tenda a prevalere un fenomeno attivato molto presto, quello della sostit-

tuzione di tutto ciò che è naturale da parte di artefatti, artificiali, surrogati, e in definitiva, oggi grazie a un'enorme crescita dell'innovazione, la sostituzione di quello che era l'uomo naturale, che cioè conservava un certo legame con la sua naturalità, da parte dell'uomo protesiforme, aumentato, fuori natura. La sostituzione deriva dalla trascrescenza dell'autonomizzazione e dalla copertura, il tutto combinato con l'interiorizzazione della tecnica, fenomeno innescato molto presto nell'instaurazione della speciosi. L'esito dell'erranza nel corso della quale essa si è costituita è il rinchiudersi della specie in sé e la negazione di tutti gli altri esseri viventi¹², cioè la follia, una forma di estinzione.

A. Affezione.

LA specie è stata affetta da notevoli traumi, venutisi a sommare in una minaccia che ha lasciato in lei un'impronta iniziale e come iniziatrice, per il momento indelebile, facilmente riattivabile, e da millenni. È quest'affezione, consolidandosi, cristallizzandosi nel corso del tempo, che viene a costituire fondamentalmente la speciosi. Attraverso un processo estremamente confuso, la specie l'ha accettata, adottata, posta, vissuta come sua condizione, che essa può perfino amare. Tale affezione opera in modo che la specie non è più la stessa, non è più adeguata alla sua naturalità, per cui subisce a partire da ciò una modificazione che può divenire irreversibile. Si può parlare realmente di affezione da quando vi è stata separazione tra il fenomeno che affetta e quello che è affetto, e si è avuto dunque perdita della partecipazione.

12 Vedi *Index*, prima pagina del sito, e anche «Interpellanza». Il muro su cui è iscritta l'ingiunzione è un perfetto simbolo di confinamento. Ora, da lungo tempo e fino ai giorni nostri, gli uomini costruiscono muri per proteggersi ed escludere.

Per cogliere bene la sua importanza, segnalo diversi altri fenomeni che le sono correlati: alterazione, perturbazione, condizionamento, contagio, contaminazione, infezione (che evoca il parassita), influenza, suggestione, assimilazione. Tutti testimoniano l'interdipendenza e, in ultima analisi, la continuità.

L'affezione lascia un'impronta, una traccia in seno all'individuo a partire dalla quale si costituiscono la reminiscenza, il ricordo, l'avvio della memoria, la quale, anche nella sua manifestazione piú semplice, non riguarda unicamente la vita organica. L'impronta dell'affezione è l'impronta primordiale tanto nel divenire di Homo sapiens quanto nel vissuto di ognuno, di ognuna, imponendosi come fenomeno diffuso, a fatica discernibile, un disagio, un ingombro che rende difficoltoso dispiegare il processo di vita e che fonda consciamente il substrato di ogni nostalgia, di ciò che è avvenuto prima e dunque di ciò che è inaccessibile. L'individuo è cosciente di essere tormentato, affetto, ma non è cosciente dell'impronta.

È il fenomeno di base sul quale si è elaborata tutta la dinamica speciosa. Con la medesima parola se ne designa il risultato. L'affezione in quanto tale è un fenomeno naturale che si traduce nel fatto che la cosa, l'essere, presenta una certa modificazione a seguito di ciò che l'ha affetta/o. A seconda dell'intensità della modificazione, può prodursi una deformazione, un'alterazione. Tuttavia l'essere o la cosa conservano la loro identità, la loro invarianza, e si può dire che non si può separarlo/a dalle affezioni (in quanto risultati) di quello che essi sono. A seguito della perdita di partecipazione e dello sviluppo della separazione, e dunque del pensiero separatore, distanziatore, tutto è percepito in un modo separato. Così non si può fare un'indagine concernente Homo sapiens senza tener conto di ciò che l'ha profondamente affetto.

In altre parole, la specie, profondamente affetta da una minaccia, ha perciò tendenza a fuggire ciò che l'ha affetta, sebbene ne sia affascinata, e ciò condiziona profondamente il suo rapporto con la natura: dinamica della separazione. Essa perviene a porre la specie o l'individuo da una parte, e l'affezione dall'altra: processo di conoscenza fondato sulla separazione, che si ritrova ove si esamini le relazioni dell'essere vivente col suo ambiente, dell'oggetto con ciò da cui è affetto. Inoltre l'affezione può essere allora supporto di un male, vale a dire di qualcosa che nuoce, danneggia, impedisce uno sviluppo armonico. Si è imposto di conseguenza il rigetto di ciò da cui è affetto.

Conoscere una cosa, un essere, ovvero un dato psichico, ecc., è non solo avere la capacità di designarli, ma di indicare anche le loro affezioni realizzate. Ciò implica pure essere in grado di recepire affezioni eventuali, possibili, dunque di vivere pienamente, serenamente, l'imprevisto non in quanto supporto di una minaccia.

Di conseguenza, essere affetti è essere più o meno modificati da un evento che riguarda il mondo degli uomini e delle donne, o che deriva da un rapporto con le cose, tra le cose. Il fondamento recettivo dell'affezione è il senso del tatto strettamente inteso e per analogia; essa designa l'attitudine ad essere toccati e dunque la nostra accessibilità e, attraverso ciò, l'attitudine ad essere in continuità, pur integrandone un dato che sarebbe in grado di farcela perdere.

Tuttavia l'affezione e soprattutto le affezioni successive possono fare in modo che si sia portati a ritenere che non si sia più in presenza della stessa cosa, dello stesso essere e che, al limite, si possa constatare la loro scomparsa.¹³

¹³ Ciò può servire ad una messa in evidenza di un reale inaccessibile. «Si cede al dubbio scettico solo imbattendosi nel non-reale, nel fittizio,

Affinché la si studi nella sua totalità dobbiamo prendere in considerazione l'affezione da un punto di vista passivo, percettivo, quando si è affetti, e da un punto di vista attivo quando si affetta. Tuttavia è la forma percettiva che è determinante nel processo specioso, ovvero è perché si è stati affetti in modo negativo che si opera nello stesso modo verso gli altri.

Infine notiamo che si può difficilmente separare trauma, affezione, impronta e minaccia e tuttavia è quello che tende ad avverarsi nel corso dei millenni.

Una forte affezione riattiva l'impronta della minaccia.

A1. Si può ritenere che l'affezione inizi con lo stupore che deriva spesso dalla percezione da parte dell'individuo di qualcosa d'insolito e dunque concerne la sua presenza al mondo e si esprime spesso in una domanda. Ciò è pienamente vero solo per un essere che abbia conservato la sua naturalità, altrimenti questo stupore dipende dalla rottura della continuità dunque dalla speciosi. Così dire: perché vi è qualcosa invece che niente? segnala la perdita della partecipazione e dunque la se-

nell'illusorio, quando gli oggetti non sembrano ridursi alla loro sola struttura fisica: e se queste carte di credito non fossero realmente denaro? E se questi suoni che escono dalla vostra bocca non fossero realmente una promessa? Il nostro entourage materiale non è al riparo: io sono su questa sedia, davanti a questo tavolo, vedo dalla finestra cielo ed edifici. E credo che ogni persona di costituzione normale abbia la stessa esperienza. Ma, a rifletterci, qual'è il colore di questo tavolo? Perché esso cambia secondo l'angolo di visuale, alla luce del giorno o a quella della lampada. Un daltonico non lo vedrebbe come me. È proprio sicuro che il colore sia inerente al tavolo? Molto presto sorgono due domande: quale sorta di oggetto può davvero essere questo tavolo? Esiste un reale tavolo? Questa distinzione tra apparenza e realtà porta sin dall'antichità ad una distinzione degli ambiti e dei metodi d'indagine del reale» Claudine Tiercelin, «Qu'est-ce que la réalité?» (Cos'è la realtà?) Sciences et Avenir, N° fuori série, dicembre 2002, pp. 20-22.

parazione a partire dalle quali s'impone il tutto e il niente, così come l'inessenzialità dell'individuo.

Essendo la dinamica dell'affezione al punto di partenza della conoscenza, poi del processo di conoscenza via via che esso si costituisce e dispiega la sua autonomizzazione, si trova spesso in relazione con la perdita dell'evidenza, determinata dalla rottura di continuità, e la perdita della partecipazione, come s'impone nella domanda evocata precedentemente.

Nel caso dell'uomo, della donna, ciò che è affetto in primo luogo è la presenza al mondo e il modo secondo cui egli, ella, si afferma in mezzo agli esseri e alle cose. Ciò implica la necessità di ben posizionarsi: evitare di essere troppo vicino — potrebbe portare alla confusione —, come di essere troppo lontano, potendo generare ciò l'ostilità e la percezione di un'inaccessibilità.¹⁴

Per il fatto che tutto ciò che esiste è di per sé stesso un'informazione, si può dire che l'affezione inizi dalla messa in presenza e che essa sia integrata in modo immediato, per così dire empaticamente. Ai nostri giorni lo sviluppo sempre più notevole dell'informatica, dovuta all'autonomizzazione dell'informazione, segnala l'evanescenza dell'empatia, la perdita dell'immediatezza e della concretezza.

A2. I traumi subiti dalla specie hanno provocato la sua messa in dipendenza che si attualizza pienamente con la rottura della continuità, che si reimpone ad ogni generazione a seguito della repressione. Tale messa in dipendenza a sua volta ci rende sensibili all'affezione. Da ciò l'impossibilità di pienamente essere, dato che si è affetti, condizionati e dunque di-

¹⁴ Françoise Héritier ha utilizzato questi concetti per spiegare i rapporti di parentela. L'interdizione dell'incesto permette di evitare la prossimità troppo grande (somiglianza eccessiva), quella dell'allontanamento (eccesso di differenza) per evitare i conflitti.

pendenti; da cui la necessità di purificarsi da tutto quello che ci tocca e ci rende affetti, dunque il rigetto dell'impurità, quello che ci impedisce di essere solo noi stessi. Come pure è necessario rigettare tutto quello che ci rende affetti per essere padroni di noi stessi. In questa dinamica il bene apparirebbe come ciò che è il sé e il male ciò che lo ha affetto.

È l'affezione fondamentale che occorre assolutamente evitare. In essa si manifesta in modo doppio la speciosi-ontosi perché non esiste male in sé — un'ipostasi — ma mali svariati e, tra questi, il più temuto da parte della specie, che essa vuole evitare o sfuggirgli, è la messa in dipendenza.

Là si trova la radice della volontà di separare il bene dal male.

A3. L'affezione può concernere l'apparenza ma altresì l'essere, il che, per certuni, conduce a considerare che non ci sia invarianza nell'essere, la sua naturalità fondamentale. Così i buddisti parlano di un'impermanenza e dell'impossibilità per chiunque di dire io. Per altri ciò porta ad affermare un'identità che implica, in definitiva, una stasi. Di conseguenza vi è un rifiuto di ogni mescolanza e una tendenza ad evitare ogni contraddizione, ogni ambivalenza e, il che è più difficile, ogni ambiguità.

Ciò può prendere la forma del rifiuto del divenire considerato come una successione di affezioni, una sorta di *samsara* da cui occorre uscire e, attraverso ciò, dalla dinamica dell'affezione.

Il rifiuto del divenire e la ricerca dell'immutabilità inducono a privilegiare il presente, perennizzato e non contaminato dal passato, e il futuro, sostrato fondamentale dell'eternità mistica ove tutto è riassorbito. Il che è ancora il rifiuto della dipendenza. Perché c'è una relazione tra il fatto di essere affetto

e il fatto stesso di operare, di divenire. Da cui il porre un dio immobile, il dio operante con la sua sola presenza. E da ciò l'esaltazione della contemplazione che avvia spesso una dinamica di fusione in cui l'individualità dell'essere si abolisce.

Non essere affetti è rimanere nello stesso, essere dello stesso, e ciò nella diacronia che fonda l'identità in quanto insieme di stessi, di simili. È anche rifiutare l'altro che può essere vissuto come una minaccia, elemento che può intervenire nella presa di posizione in rapporto all'omosessualità e soprattutto in ciò che concerne il razzismo. In questo caso, la minaccia discende dalla cosiddetta impurità di cui l'altro sarebbe portatore e potrebbe inquinare la razza.

La saggezza sarebbe non essere affetti, il che può condurre al rigetto del processo di vita naturale, come nei manichei.

Il rifiuto dell'affezione conduce a rendersi inaccessibili, a mettersi fuori della portata di —, e dunque alla ricerca della padronanza di sé, della superiorità, della supremazia. Ciò va fino al punto di tentare di eliminare tutte le affezioni per accedere al movimento per il movimento in cui l'affezione non avrebbe presa.

Questo rifiuto porta a quello dell'imprevisto, della spontaneità, in sé stessi, negli altri e nella natura.

Dato che l'affezione può essere vissuta come supporto di un tara, a sua volta supporto di un errore (decadenza), dunque di una colpa che implica che essere affetto è essere afflitto, il rifiuto dell'affezione può condurre al risentimento e generare il desiderio di liberarsi da qualcosa, da una tara, da un'infamia, da uno stato di dipendenza, un male, un negativo. Ora, il risentimento può essere legato alla ricerca di ciò che è stato prima di ciò che lo causa e fondare la nostalgia, gravata dal desiderio di ciò che si sarebbe dovuto avere, potendosi iniziare l'instaurazione di un'utopia. Il risentimento in riferimento a ciò di cui si

sarebbe stati spossessati, il desiderio in riferimento a ciò che abbiano potuto strapparci, furono ben presenti in quello che si è chiamato il comunismo del desiderio.

Il rifiuto dell'affezione implica quello dell'emozione, poiché essa è il fenomeno attraverso cui la prima s'impone. Per traslato si tratta di rigettare quello che commuove e mette in movimento, inducendo la rivendicazione della stabilità, della permanenza, dell'immutabilità, e, lo vedremo, dell'Uno in opposizione alla molteplicità composta di unità che possono essere affette. Più generalmente vi è un rifiuto della sensibilità, dell'affettività, o per lo meno la loro profonda svalutazione, perché essere è non essere affetti, non essere turbati (serenità, atarassia e controllo).

Da ciò il rifiuto di patire, che non esclude l'affermazione della sofferenza redentrice.

Per non essere affetti si attiva il ricorso alla separazione, all'indifferenza.

Sul piano teorico il rifiuto dell'affetto, spesso inconscio, conduce al reale inaccessibile. Il che non esclude la ricerca di un principio di costanza (della conservazione, necessità di costanti).

A4. La reazione inconscia ad un'affezione molto forte, che genera la tendenza a tornare allo stato anteriore, è in rapporto con ciò che è chiamato attualmente resilienza, fenomeno di resistenza alla repressione con produzione di un atteggiamento, di un comportamento di difesa verso di essa. Si può considerare come una specie di elasticità che può permettere il ritorno ad uno stato anteriore (da distinguere dalla pulsione alla ripetizione). Può di conseguenza essere completata da un fenomeno d'isteresi a partire dal quale possono effettuarsi rigiocamenti.

Un'affezione molto forte induce il piú sovente la rimozione, fenomeno inconscio che comporta nello stesso tempo l'oblio e il ricordo come hanno analizzato Platone e Sant'Agostino.

A5. Masochismo et sadismo possono essere considerati come fenomeni di autoaffezione determinati da turbe psichiche profonde.

Anche i fantasmi intervengono come autoaffezione sia a livello individuale che della specie soprattutto nei momenti di rottura di continuità.

A6. La specie affetta dalla dipendenza ricerca ciò che non è affetto e che non può essere dipendente; ciò che rende affetti e non è affetto, la causa senza causa: dio, l'In sé. Infatti essa ricerca lo stato che essa conosceva prima di subire l'affezione.

Tuttavia dio ha un limite (un'affezione) per il fatto che ha bisogno di essere riconosciuto.

Sul piano della conoscenza il ricorso all'astrazione in quanto processo atto a rimuovere le affezioni, le dipendenze stesse (rigetto delle emozioni, dei valori, attingere alla cosa in sé stessa, l'oggettività). Da cui l'importanza del fenomeno scientifico (Infinito: quello che potrebbe non essere affetto, che ha la propria continuità) ma anche dell'arte astratta. Cosa volevano fuggire i pittori protagonisti di tale arte, di quale «scrittura» sognavano, adatta a tradurre una realtà che li avrebbe soddisfatti?

La ricerca di ciò che s'imponeva prima dell'affezione fonda la ricerca del paradiso terrestre (in questo caso l'affezione è una colpa, un peccato originale), ma anche del comunismo primitivo (in tale caso l'affezione è l'instaurazione del dominio in seno alla comunità).

L'esaltazione del buon selvaggio, e il simultaneo rigetto dell'artificialità, della cultura, della civiltà, esprimono il desiderio piú o meno inconscio di ritrovare la naturalità, prima che essa fosse stata affètta.

A7. L'affezione può essere accettata ed essere integrata nel processo di vita della specie e si presenta allora come un'acquisizione, qualcosa che si può considerare come un adattamento. La dinamica si apparenta a quella del progresso ma è anche quella che fonda la servitú volontaria, l'impossibilità di una messa in discussione dell'ordine costituito.

A8. La dinamica dell'affezione non piú nella passività — essere affetto —, può cedere il posto a quella nell'attività: rendere affetti. Rendere affetto qualcuno può portare a infliggergli danni? Ma essere incapace di rendere affetto qualcuno implica che costui resta indifferente a quello che siamo. È tanto piú intollerabile se ci si trova in una relazione amorosa.

Si può trattare di una semplice manipolazione come assegnare qualcuno/a, ovvero una cosa ad un'attività, ad un posto ecc..

Ma già rendere affetto in quanto attribuire implica il posizionamento di un carico: così essere affetto, dedito all'adorazione di Dio, che per ciò stesso ci rende affetti. L'affezione si rivela come la mediazione tra dio e la creatura. Inoltre ciò può entrare nella dinamica dello sversamento.

Rendere affetti con l'idea di alterare, di rendere altro, sorge dall'«alienabilità» della persona.

Affezione di un'apparenza per essere riconosciuto, integrato, ciò può avvicinarsi alla simulazione, ovvero al mimetismo. In quest'ultimo caso si tratta di affettare per mostrare, esibire come a teatro, il che implica prendere in carico sentimenti,

emozioni estranee con il possibile pericolo, per l'attore, di piombare nella follia.

L'apparenza è ciò che del reale può essere affetto; da cui l'importanza della maschera che permette nello stesso tempo di nascondere ma anche di offrire un'altra apparenza. Si ha la dinamica della manipolazione e l'illusione di arrivare a dominare.

Affettare per dominare, manipolare, il che può andare fino all'esercizio del terrore. L'attitudine ad affettare esprime il potere autonomizzato, che può manifestarsi nel potere di nominare, designare ecc.. Dunque rendere affetti gli altri al fine di porsi, di essere; necessità di colpire l'immaginazione al fine di mobilitare o immobilizzare l'altro.

Affettare di non essere affetto: ricerca dell'equanimità, il che può condurre all'indifferenza che si può supporre in relazione ad un fenomeno di rimozione, per proteggersi non svelandosi per restare puro. Quest'affezione opera come una maschera. La dinamica di affettare ma non esserlo implica il dominio di sé e degli altri.

Far finta, per esempio di affettare un sentimento, ha a che fare con l'inganno.¹⁵

La dimensione attiva dell'affezione raggiunge il suo vertice nella realizzazione dell'uomo aumentato. In questo caso la macchina è rappresentazione di un principio quasi trascendente, il supporto per un accesso ad un livello superiore. Allora essere affetti vuol dire essere incrementati, strappati alla condizione d'inferiorità che era vissuta come una tara, un'affezione negativa, o ad un'incompletezza. La realizzazione di quest'incremento o completamento è in relazione con la dinamica dei possibili, di quella del superamento dei limiti (come

¹⁵ Qui, come in altri casi, non si tratta solo di dati fondanti la speciosi, ma anche di modalità di realizzazione di essa.

le barriere tra specie). Ciò che esiste, si manifesta, può evocare, suscitare l'idea di un altro possibile attraverso l'esercizio della funzione di pensare, ma è fondamentalmente il supporto di un'insoddisfazione, il risultato di un'affezione negativa precedente. Tale attività cognitiva si ritrova nella produzione di coppie come essente e non essente, pure traduzione di un'insoddisfazione; ovvero nella messa in coincidenza degli opposti (paragonabile ad un incremento) al fine di reinstaurare un'unità perduta.

Si ritrovano fenomeni simili con la negazione dell'affezione prodotto dalla repressione, ma anche con quello della sessualità che rende l'individuo come non passibile di affezione.

A9. A causa della separazione, le differenti modalità del processo di vita (relazioni) possono essere supporto per affettare e turbare l'intersoggettività, così J.P. Sartre mostrò che a causa dello sguardo dell'altro ci si rende affetti, si ha vergogna di sé di fronte all'altro (non ci si accetta più). Ma si può anche domandare in quale misura lo sguardo dell'altro ci contamina a causa dell'affezione di cui ci carica.

Tutto è in situazione, dunque in rapporto con ciò che è circostante (*Umwelt*). Un oggetto, un individuo, ridotto a lui stesso è un inconoscibile. Si conosce solo ciò che è affetto ed è nella dinamica del conoscere che s'impone la speciosi, in particolare per il possibile intervento dell'imprevisto nello svolgersi delle relazioni umane.

A10. Colui che è indifferente è per così dire disaffetto perché non affetto; reciprocamente non essere affetti significa che si è immersi nell'indifferenza dato che non si ha alcuna risonanza nell'altro, non si è riconosciuti. Non si è dotati di significato. Al limite non si è nulla, non si serve a niente. Si è, o divenuti, un essere inutile. Con più o meno intensità uomini e

donne hanno avvertito dolorosamente un'indifferenza della natura o del cosmo nei loro confronti, com'è il caso di Blaise Pascal o Claude Lévi-Strauss. A ciò si somma talvolta la percezione della vanità delle cose, e che è invano che si opera per affermare un certo divenire, come esprime in maniera incisiva *Qobélet*. Vi si rivela la potente risonanza della rottura della continuità che pone la specie nella solitudine e nell'angoscia.¹⁶

A11. La mistica mira infatti ad andare al di là dell'affezione con l'intermediario della trascendenza, particolarmente grazie alla fusione con ciò che non è affetto e non è affettabile.

A12. Compensare l'affezione, il torto causato, induce la ricerca di un capro espiatorio. Il sacrificio di esso permette di eliminare i mali (le affezioni) di cui egli viene caricato e di salvare il resto della comunità. In fondo è l'escluso totalmente affetto che fonda, come avviene con l'equivalente generale.

A13. Nel corso dei millenni, le affezioni successive hanno potuto modificare il processo biologico della specie ovvero ostacolare il suo dispiegamento. Di conseguenza ciò può condurre all'inibizione di un'emergenza.

A14. Più recentemente si è imposto il concetto di handicap per indicare un'affezione sopravvenuta nel corso della vita (nel caso di una guerra, per esempio), poi un'affezione iniziale che s'impone dall'inizio della vita. L'handicap può essere definito: tutto ciò che non permette un'integrazione immediata nel corpo sociale. È per superare questo che Andrew

¹⁶ Cf. nel seguito «C. Rifiuto e separazione».

Solomon propone di rimpiazzare handicap con identità orizzontale,¹⁷ un altro modo di esprimere l'umanità.

Ma una tale dinamica può condurre — dato che la speciosi è dominata dal movimento di separazione — ad una frammentazione della specie che può portare nel corso del tempo alla formazione di altre specie ben separate.

- 17 Condizioni molto diverse tra loro, ma con in comune il fatto di essere «identità orizzontali», che distinguono dalle persone con cui si cresce e invece avvicinano ad altre che in teoria sono estranee. Solomon le contrappone alle «identità verticali» condivise con la famiglia, come l'origine etnica, la nazionalità o — molto spesso — la religione. Cfr Andrew Solomon, *Les enfants exceptionnels — La famille à l'épreuve de la différence*, Ed. Fayard, 2019, titolo originale: *Far from the tree: Parents, Children, and the search of identity*, 2012. Notare che il titolo originale, la ricerca dell'identità, situa meglio il problema. All'inizio del libro egli afferma: «Quello che si chiama riproduzione non esiste più. Quando due persone (notare il genere neutro) decidono di avere un bambino, si dedicano ad un atto di produzione...» (p.11) Con la produzione si è in pieno nella speciosi, nella totale rottura della continuità. Poi distingue due identità. «La trasmissione intergenerazionale dell'identità spiega che la maggior parte dei bambini condividono coi loro genitori per lo meno qualche tratto. Si tratta di identità verticali. (p.12) «Tuttavia, un individuo possiede spesso un tratto inerente o acquisito che è estraneo ai suoi genitori, che lo obbliga di conseguenza ad acquisire un'identità presso un gruppo di simili. Si tratta di un'identità orizzontale. Tali identità orizzontali possono essere la manifestazione di geni recessivi, di mutazioni aleatorie, (in questo caso si avrebbe piuttosto verticalità *N.d.R.*), d'influenze prenatali, oppure di valori o preferenze che un bambino non condivide coi genitori. L'omosessualità è un'identità orizzontale.» A partire da questo, egli espone quanto ha sofferto dell'essere omosessuale, fin quando è pervenuto alla concezione, e a viverla, che l'omosessualità non è un handicap, ma un'identità orizzontale. Dato che egli vuole vivere il processo di vita naturale che implica avere figli, è indotto a ricorrere alla procreazione medicalmente assistita. Questa è proprio, in effetti, una produzione e non una riproduzione, in cui «due persone» desiderano avere un figlio, perché ciò ha mobilitato «l'aiuto» di tre altri: donatrice d'ovulo, locatrice di utero, operatore o operatrice dell'inseminazione, con l'aumento della dimensione «orizzontale» della produzione. con una

Ar5. L'imprevisto è una causa profonda di affezione e la specie cerca di premunirsi il più possibile dato che la rottura di continuità l'ha messa in uno stato d'insicurezza che la perseguita, il che si combina totalmente con l'ossessione della minaccia.

Ar6. L'affezione più insidiosa e subdola è quella dell'ambiguità. Per sfuggirvi la specie ricorre a misure estreme, spesso opposte, generatrici di grandi violenze.¹⁸

Ar7. Il processo di vita stesso è fonte di affezioni profonde, così come della necessità di uccidere per nutrirsi e dell'ineluttabilità della morte. La prima è inoltre gravata da molta ambiguità. L'impianto e la potenza di queste due affezioni derivano dalla rottura di continuità e dalla perdita di partecipazione.

Ar8. L'affezione fondamentale, dopo quella del rischio di estinzione, è l'affezione di essere bambino, vale a dire di essere dipendente. È un'affezione in seno del divenire stesso della speciosi nel corso della quale essa sorge e si amplifica. Tale affezione, spesso chiamata condizione (condizione infantile) è essa stessa affetta di ambiguità che, come quasi sempre, deriva dalla coesistenza di un dato speciosico e di un dato di naturalità; è per questo che si ha anche un'esaltazione dell'infanzia in particolare in quanto momento di affermazione di un genio. In generale, l'adulto vuole fuggire lo stato di dipendenza, divenire autonomo, e vede la fonte delle sue carenze, dei

successione di rotture e di spossessamenti. Andrew Solomon non si pone la questione di sapere se tutto ciò non possa essere causa di handicaps da trasformare in identità orizzontali e questo all'infinito. La procreazione medicalmente assistita mette la specie nella dipendenza e nell'assistentato, il che conduce alla sua obsolescenza, in nome di «è per il tuo bene».

18 Cfr. «Posizionamento», testo consacrato all'affermazione e all'ambiguità.

suoi mali nell'infanzia. Da cui per esempio l'affermazione di Franz Fanon «La disgrazia dell'uomo è di essere stato bambino». ¹⁹ Lo stadio al quale occorre aspirare è lo stadio adulto. Per questo occorre imperativamente divenire, vale a dire progredire, da cui il mito del progresso. Di là anche la manipolazione intensa dei bambini fino a fare in modo che essi non siano più generati ma prodotti.

I momenti di sconvolgimento sono momenti di «riabilitazione» del bambino come al sorgere del cristianesimo, con il romanticismo o come va avanti da un secolo, anche se, nello stesso tempo, esso tende ad essere ridotto a un prodotto, secondo una dinamica infestata di ambiguità. Si può considerare questi momenti come quelli della manifestazione del rimosso. E si può dire che occorrerà una simile manifestazione, ma di un'ampiezza immensa, per evitare l'estinzione.

In conclusione l'affezione può andare fino alla distruzione della naturalità nella specie, e nell'individuo — catastrofe fondamentale — è un supporto per rivivere la minaccia del rischio di estinzione, e per suscitare il nemico. L'affezione totale che la specie tende a vivere è il chiudersi nell'affezione e dunque nella follia.

Per sfuggire a questo divenire, occorre acquisire la possibilità di testimoniare quello che si è e nello stesso tempo ciò che ci rende affetti, che sia a causa di fenomeni naturali o a causa

19 Questo si trova all'ultima pagina del suo libro *Peau noire, masques blancs* (Pelle nera, maschere bianche) nel seguente contesto: Il negro non esiste. Non più che il Bianco. Entrambi devono allontanarsi dalle voci inumane che furono quelle dei loro rispettivi antenati affinché nasca un'autentica comunicazione. Prima d'impegnarsi nella via positiva, vi è per la libertà uno sforzo di disalienazione. Un uomo, all'inizio della sua esistenza, è sempre congestionato e immerso nella contingenza. La disgrazia dell'uomo è di esser stato bambino.»

dell'attività degli altri, senza sprofondare in una megalomania o in un ripiegamento, un chiudersi in sé.

B. Minaccia.

Cìò che è determinante nella dinamica d'instaurazione della speciosi è la minaccia, come la repressione per l'ontosi. **Q**uand'è che essa è diventata determinante nel comportamento della specie, ovvero quand'è che essa è percepita (anche se in gran parte inconsciamente) con un'intensità tale da generare una reazione specifica (in tutti i sensi del termine)? Difficile rispondere. Quello che si può dire è che molto lontano nella storia e lo si ritrova anche nei miti.

Bi. Ogni minaccia è rigiocoamento, con un'ampiezza variabile, di quella originale, la minaccia di estinzione.²⁰ Essa non è equivalente alla morte sul piano individuale. In questo caso la sequenza delle generazioni mantiene in vita la specie. Uomini e donne vivendo in comunità non avevano paura della morte²¹, ma inconsciamente l'impronta dell'estinzione persisteva in loro, generando un'ambiguità. La paura s'impiantò in ciascuno, in ciascuna, a seguito della scomparsa della comunità che creò una rottura di continuità, supporto della morte.

²⁰ È il caso nel momento attuale con la pandemia di covid-19. Ad una scala piú ridotta si constata che le nazioni vivono tutte sotto una minaccia. Il caso degli USA è esemplare. Dalla loro indipendenza, hanno conosciuto la minaccia indiana, quelle britannica, francese, spagnola, che portano ad un isolazionismo alla fine del XIX° secolo. Ma ciò riprende nel corso del secolo seguente con la minaccia dell'URSS. Ai nostri giorni si tratta del terrorismo islamico e anche della Cina. In un certo modo si può considerare che la Brexit corrisponda alla fuga da una minaccia.

²¹ Nella tradizione marxista è un'affermazione importante. Bordiga scrisse un breve articolo molto interessante: «A Janitzio non si ha paura della morte». Mi è stato riferito che questo testo fu letto in occasione della sepoltura di Roger Dangeville, fervente bordighista, come egli aveva desiderato.

Ogni minaccia implica la percezione piú o meno cosciente di un forte pericolo suscettibile di perturbare violentemente il processo di vita della specie o dell'individuo.

È minaccioso ciò che tende a rimettere in causa la nostra presenza al mondo. Tutto può essere minaccia. Anche l'irrazionalità, che genera un'incoerenza nella misura in cui il processo di conoscenza diventa insufficiente a comprendere ciò che avviene.. Si può a partire da quest' esempio prospettare in qualche modo le metamorfosi della minaccia.

Minaccia di non essere piú gli stessi e questione della follia, essere estranei a sé stessi. La follia percepita come perdita totale di controllo, non essere piú presso di sé (*bei sich*), la follia come una morte, morte di ciò che si era, perdita totale.

Il complotto come supporto di una minaccia che non si afferra. Il capro espiatorio è necessario per rivelare la minaccia, svelare il nemico, poiché ogni minaccia implica un nemico potenziale, un essere che vuole il male.

Il caos, la spontaneità, che possono concepirsi sul piano puramente umano come l'equivalente dell'imprevedibile.

L'invisibile, quello che non si può raggiungere, è spesso il luogo di un supporto per vivere una minaccia. Esso si presenta come il luogo ove opera, secondo vari approcci, il meccanismo infernale, il destino, la fatalità, con, per certuni e certune in compensazione o al loro posto, la provvidenza. (cf. B5).

B2. Il comportamento dell'uomo di fronte alla minaccia è stato molto diverso. Il primo, il piú antico, che si è verificato per migliaia di anni, è consistito nel separarsi dal resto della natura. Con il secondo, si trattava di prevedere la minaccia al fine di trovare i mezzi di premunirsi, come avvenne con tutti i

modi di divinazione impiegati per esempio a Sumer,²² ma lo si ritrova dappertutto e fino ai nostri giorni. Il profetismo fu, e resta tuttora, una dinamica di prevedere le catastrofi supporto di minacce. Un'altra dinamica per premunirsi fu il sacrificio utilizzato con piú o meno ampiezza quasi dappertutto. L'esempio piú straordinario è quello messo a punto dagli Incas. Infine, poté esser fatto appello, e lo è ancora, alla sovranatura con un dispiegamento straordinario di megalomania, come la maggioranza dei miti testimonia.

Si è potuto premunirsi stabilendo divieti, quale quello dell'incesto, le cui violazioni portassero inevitabilmente la catastrofe che, in molti casi, è concepita come una ricaduta nella natura.

Nel mondo dominato dal movimento del capitale e anche prima, in quello in cui s'impose il fenomeno del valore con la moneta universale, premunirsi contro la minaccia è contrarre un'assicurazione. Essere assicurati è essere rassicurati. Ma anche là si rivela la dinamica dell'inimicizia. Ci si assicura contro qualcosa ma anche contro qualcuno.

La ricerca di un'assicurazione si prolunga nella ricerca di una sicurezza che permetta l'eliminazione di ogni pericolo, rischio. Il diritto alla sicurezza è, secondo Marx, il diritto piú importante della società borghese e ciò continua nella società capitalista che le succede, così come in quella determinata dalla forma autonomizzata del capitale. Non è che il rigioco di una preoccupazione plurimillenaria che deriva dall'uscita dalla natura, che produce l'inimicizia, mentre lo Stato apparirebbe come il principale garante per assicurare la sicurezza contro ogni minaccia. Il bisogno di sicurezza raggiunge ai nostri giorni proporzioni enormi e dà luogo ad un

22 Cfr. i lavori di Jean Bottéro concernenti Sumer e particolarmente *L'écriture, la raison et les dieux*, Ed. Gallimard.

proporzionato sviluppo economico, mentre lo Stato diventa un operatore secondario. Di conseguenza i fornitori di sicurezza hanno costantemente interesse a conservare e perfino accrescere l'esistenza della minaccia al fine di poter sempre produrre.²³

La colpevolezza può essere vissuta in quanto supporto di una minaccia che conduce l'individuo ad una messa in dipendenza. Da cui la ricerca della salvezza, della liberazione. (cf. anche M₃).

B₃. Conseguenze: perdita di fiducia nella natura, nella naturalità, di certezza, ma anche instaurazione dell'insoddisfazione (percezione di una mancanza) e, ancora a partire da ciò, sviluppo della dinamica dell'inimicizia.

Da allora, ove porre la propria fiducia, in chi, in cosa, domande che diventano tanto più presenti via via che la partecipazione diventa evanescente.

Nello stesso tempo s'impongono anche confusione e irrazionalità che instituisce un'incoerenza (divenendo il processo di conoscenza insufficiente per capire ciò che avviene) con la necessità di mantenere la continuità pur essendo affetto. Ma allora l'altro può divenire il supporto di una minaccia, reintroducendo la discontinuità ed è ciò che affetta che diviene minaccia. La specie come l'individuo soffre di essere affetto e ricerca il male che ne è la causa. Per questo è spesso questione di complotto, come principio esplicativo e di causalità. L'inafferrabilità di questa minaccia, che condiziona il comportamento di Homo sapiens, discende dal fatto che essa non s'impose solamente al suo interno, ma ugualmente in specie antecedenti o collaterali.

²³ Come ciò si effettua in maniera clamorosa in Israele. Cfr. In particolare *La stratégie du choc* di Naomi Klein. Vedi pure, nel seguito, il punto M₄.

La minaccia inducendo il timore di ciò che può accadere, suscita la difficoltà a entrare in azione: l'incoazione, ma anche il procrastinare. Ne risulta la difficoltà ad essere in continuità soprattutto se sorge un imprevisto. Da allora è la dinamica del rinchiudersi che tenderà a prevalere, gravida di uno sviluppo dell'hubris, dato che l'infinito tende ad essere realizzato a partire dall'interno, dal sé. Questo infinito si afferma in quanto risposta alla messa in dipendenza. Per sfuggire ad essa s'impone la ricerca della salvezza, di un salvatore, quindi il ricorso alla sovranatura. E, in questo caso, la megalomania è ancora operante, ma è l'entità soprannaturale che la dispiega a profitto di colui o colei che vuole essere salvato. L'aiuto di un salvatore è anche necessario al fine di non perdersi nel vasto universo percepito come minaccioso, estraneo (Blaise Pascal).

B4. La manipolazione della minaccia è un modo per premunirsi escamotandola attraverso il divenire nello stesso tempo operatore in seno alle relazioni interumane determinate dalla dinamica dell'inimicizia. In effetti, come per l'affezione, c'è una dimensione passiva: si subisce la minaccia, ed una dimensione attiva in cui si minaccia.

Questa manipolazione si manifesta attraverso la volontà di organizzare il reale e, per l'intermediazione degli dei, crearlo. Ciò fa parte di un buon numero di mitologie dappertutto nel mondo. Parimenti quella d'instaurare l'ordine, di rigettare il caos, di limitare la spontaneità che ha la dimensione del caso.

Minacciare e ridurre il campo di sviluppo dell'altro, complesso sociale o essere individuale. Essere costretti a, portati a, suscita in compensazione la megalomania dell'essere, una sorta di assoluto, ecc...

Una forma di manipolazione è la sfida che connota anche lo scongiuro o una sorta di ricerca di «immunizzazione».

S'impone per esempio nelle attività sportive estremamente pericolose o in economia con la speculazione. Sfiutare la catastrofe è agguerrirsi contro la minaccia.

Un'altra forma consiste nel cercare di raggiungere un equilibrio ove c'è una certa sicurezza, e operare in modo che non sia rimesso in discussione, da cui «la paura o il rifiuto della storia», la tendenza a concluderla, ricercando l'immutabilità, forma di utopia. Essa sarebbe il luogo in cui non si avrebbe più minaccia: la terra senza male.

L'idea di proporre una simbiosi uomo-macchina entra ugualmente nel quadro della manipolazione, dato che è la paura di essere superati dalle macchine e il desiderio di scongiurare ogni obsolescenza, che la fonda.

B5. La negazione di ogni minaccia è possibile solo se si ha la fede nella divina provvidenza e vi si abbandona, il che è una forma di confinamento.

B6. L'ambiguità quale minaccia potenziale rimasta inconscia è una fonte di rigiocamento. Al momento attuale la specie tende a fuggire a quest'ambiguità divenendo essa stessa una minaccia per tutto il processo di vita.

B7. La minaccia interviene nell'edificazione dell'«entità psichica»²⁴ che ossessiona la specie e che si collega all'«inquietante familiare» che concerne l'individuo.

24 «Non posso negare l'esistenza di esso [il virus], ma direi che esso rivela l'esistenza di un'entità psichica, che si manifesta inconsciamente, un male interno alla specie di cui essa tenta altrettanto inconsciamente di liberarsi», («Instaurazione del rischio d'estinzione») [in *Inversione o estinzione. Trilogia 2019-2021*, Ed. Il Covile, 2021. *N.d.T.*]

C. Rifiuto e separazione.

ABBIAMO già piú volte affrontato questi due fenomeni²⁵ e abbiamo a lungo insistito sul fatto che il secondo appare realmente a partire dal neolitico, e s'impone effettivamente solo con il fenomeno del valore nella sua fase di moneta universale circa 2500 anni fa, poi in modo accelerato con il movimento del capitale, per pervenire ai nostri giorni, con l'autonomizzazione della forma di esso, alla compiuta separazione, col disvelamento completo della speciosità. È il fenomeno fondamentale nell'instaurazione del divenire di erranza e nell'edificazione di quest'ultima, e occorre risalire assai lontano nel tempo per coglierne le anticipazioni e premesse essenziali.

C1. Il blocco del divenire nella partecipazione con la natura, a causa del sorgere della minaccia induce una reazione abbastanza immediata, il rifiuto. A partire di là e in un assai lungo processo, su millenni, si è instaurata la separazione dal resto della natura. Il rifiuto — già affrontato in parte nella dinamica del rigetto dell'affezione — e la separazione sono strettamente legati. È il rifiuto di un divenire naturale in cui essa si sentiva profondamente minacciata che ha indotto la specie alla separazione. In questo senso, originariamente, si può ritenere che quest'ultima s'imponga come processo di liberazione, di emancipazione, che induce un'analogia con la repressione.

Il rifiuto è fondamentalmente il rifiuto della messa in dipendenza con, per corollario, la necessità di separarsi da tutto quello che può generarla. Ciò induce il dispiegamento della dinamica dell'intervento, comportamento che entra in modo

²⁵ Cfr in particolare «Dati da integrare», ma essi sono in effetti affrontati nell'insieme del nostro studio. Di conseguenza indico solo l'essenziale.

preponderante nell'instaurazione dell'erranza e della sua strutturazione: la specie non opera piú *con* ma *su*; è la «dimensione prometeica» che si afferma a partire da ciò. Essa non è passiva come, in partenza, avviene con l'affezione e la minaccia, essa reagisce. Lo sviluppo dell'erranza necessita dunque dell'instaurazione dell'intervento che rimpiazza la partecipazione. È il comportamento paradigmatico che fonda il divenire della specie che deve separarsi da e separare in seno a tutto quello che essa forma, ricorrendo alla manipolazione e alla dinamica del potere che tende ad autonomizzarsi.

La separazione è un processo che prenderà diverse forme e affetterà la specie stessa, la quale opererà il suo processo di vita attraverso una frammentazione sempre piú spinta.

La dinamica della separazione conduce alla perdita della partecipazione, all'unilinearità sul piano cognitivo e favorisce l'instaurazione dell'inimicizia.

C2. Conseguenze

Prima di tutto la rottura della continuità, che provoca la solitudine e l'angoscia della specie e la perdita della partecipazione, ma anche quella della sua collocazione nel fenomeno vita e dunque quella della percezione della propria realtà, che porta con sé un'interrogazione ricorrente su ciò che essa è, espressione profonda della crisi della presenza al mondo e del dubbio, attraverso per esempio la domanda «perché c'è qualcosa piuttosto che niente?». Ciò che era evidente diventa un mistero che induce il sovrasviluppo dell'interrogarsi. Ma c'è di piú, perché essere soli è essere affetti dal vuoto. Di conseguenza la specie tenderà a colmarlo per accedere alla pienezza.

In altre parole, la rottura della continuità si accompagna all'impossibilità di affermarsi nell'immediato come in un divenire. Da questo, oltre all'interrogazione, ciò che prenderà

importanza è la negazione. La specie non si pone, essa si oppone e dunque nega. Essa può anche tendere a negare sé stessa al fine di raggiungersi (la funzione del negativo di cui parlò F.W. Hegel).

Certo, interrogazione e negazione sono necessarie, ma il loro sovrasviluppo ben segnala la crisi della presenza e l'impossibilità di semplicemente affermarsi a causa della perdita d'immediatezza e di concretezza perché, lo ripetiamo, non vi è più partecipazione. Inoltre la negazione è una premessa per l'inimicizia.

La rottura di continuità significa non essere più nell'eternità e l'obbligo di dedicarsi a uno sviluppo nella linearità del tempo al fine di poter rappresentarsi, così come alla ricerca di un'origine per fondarsi e assicurarsi. La creazione del mondo è una rappresentazione che rassicura e tende ad infrangere la solitudine; il creatore è un salvatore che si preoccupa delle sue creature. Da notare che in certi casi la creazione risulta da una separazione.

Detto ancora in altro modo, la perdita di partecipazione genera la necessità di trovare punti di riferimento, altrimenti la specie si sentirebbe perduta: non ha supporti. La creazione che fonda un'origine, non solo la rassicura ma le permette indirettamente di assicurarsi sulla sua potenza, dato che l'essere creatore è in definitiva una proiezione di lei stessa, il che è un'affermazione della sua megalomania.²⁶

La rottura della continuità si esprime in modo ambiguo nella volontà di mantenere un legame coi morti e nello stesso

²⁶ A questo proposito vedi: François Flahaut *Le crépuscule de Prométhée — contribution à une histoire de la démesure humaine*, Ed. Mille et une nuits. Vi si vede come il ricorso alla trascendenza permetta l'affermazione della megalomania.

tempo di separarsene perché essi possono essere supporto di minacce.

La specie presenta un adattamento insufficiente per affrontare la nuova dinamica, da cui la necessità di un grande sviluppo della tecnica per supplirvi; nello stesso tempo ciò ingenera in lei un'insoddisfazione e anche un odio di sé che sorgono pure, e ne sono rafforzati, dalla perdita di partecipazione che ingenera la percezione dei limiti divenuti necessari al fine di rappresentarsi, di situarsi ed uscire dalla crisi della presenza.

Da questo anche la necessità di sviluppare un potente processo di conoscenza per non soltanto assicurare lo sviluppo sopra indicato, ma anche per giustificare la dinamica della messa fuori natura, e di rassicurarsi. Tutto ciò sbocca nel solipsismo della specie, nel suo rinchiudersi, così come nel rafforzamento costante della dinamica dell'inimicizia. Diventa supporto di quest'ultima tutto quello che diverge nella dinamica dell'uscita dalla natura ed ogni individuo che non l'accetta è eretto a nemico, in modo che l'altro acquisisca facilmente questa qualifica. Tutta la realtà ha tendenza ad essere percepita come risultante di conflitti, di contraddizioni che generano interrogativi e negazioni. Non si può più avere un'affermazione che tenga conto della diversità, inoltre vi è la creazione di diadi artificiali (essere, nulla) che permettono di cogliere un mondo in cui predomina la discontinuità. Il pensiero diventa in qualche modo segmentato ed ogni essere un segmento di vita.

La paura dell'affezione, abbiamo detto, porta con sé il rifiuto, il rifiuto dell'altro, a livello della specie come dell'individuo e, di conseguenza, l'instaurazione della solitudine, la difficoltà, ovvero l'impossibilità di aprirsi a ciò che avviene, dinamica che favorisce la manifestazione di un'inimicizia che conduce a rigiocamenti che aumentano la messa in solitudine

attraverso la distruzione di varie forme di vita animali, vegetali o umane (in particolare le varie etnie). Solitudine e perdite sono in intima connessione.

La separazione s'impone in quanto perdita che porta con sé la messa in impossibilità di vivere e l'avvio della dinamica nostalgia-utopia. È il fondamento dell'impaccio, della difficoltà di vivere, di un'incapacità di situarsi, di un ostacolo e, coronando il tutto, della riaffermazione della messa in dipendenza.

Da cui l'affermazione reiterata nel corso dei secoli del desiderio di ritornare a prima della rottura e dunque prima di ogni minaccia, come si esprime attraverso i miti del paradiso terrestre, del comunismo primitivo, del buon selvaggio e quello del ripartire da zero.

Tale desiderio è il fondamento della dinamica della religione (monoteismo): ricollegarsi a qualcosa di perduto, riattualizzarlo e dunque abolire la perdita.

La rottura di continuità avvia ugualmente una dinamica dei possibili e della scelta tra essi, fondamento dell'interventismo e dell'idea di libertà, che esprime al meglio la volontà di evitare ogni messa in dipendenza.

Lo sviluppo della scienza assicura e giustifica la separazione che sbocca nell'artificializzazione.

In definitiva la specie vive rispettando un interdetto non dichiarato, divenuto come inconscio, quello della continuità, e ossessionata dalla sofferenza della perdita della pienezza legata alla partecipazione.

C3. La separazione in seno alla specie: il processo di frammentazione.

Data la rottura di continuità indotta dalla separazione, vi è dissociazione tra amore e potere e quest'ultimo tende ad autonomizzarsi nella dinamica dell'inimicizia che prevale sempre

piú nelle relazioni umane. L'amore come l'empatia — resti della naturalità — servono da compensazione ai misfatti di essa. L'inimicizia gioca il ruolo di operatore di separazione-frammentazione di tutte le comunità umane originali come di quelle, piú o meno artificiali, che ad esse sono succedute, e questo processo tende ugualmente ad imporsi a livello dell'individuo causando varie malattie.

La dinamica di reazione al divenire fuori natura ha frenato questo fenomeno e ha permesso di salvaguardare una parte piú o meno importante della naturalità, ma ciò si è effettuato anche in una dinamica di rifiuto, d'abbandono del mondo vigente. Di conseguenza la dinamica di separazione contiene un'ambiguità e si manifesta in un'ambivalenza. Serve ad assicurare un dominio o una protezione.

Per assicurare il dominio, l'imperativo è dividere per regnare, separare gli uomini dai loro mezzi di produzione, dal loro pezzo di terra, e ricorrere a tutti i meccanismi della repressione che sia sociale o parentale, separando sempre piú madre e bambini, sviluppando tutti i tipi di mediazioni sociali che ai nostri giorni diventano evanescenti poiché l'artificializzazione della vita si pone in quanto immediatezza.

Il rifiuto che in definitiva è sempre quello di un blocco, porta con sé la repressione di ciò che è rifiutato e che tende a mantenersi a causa delle abitudini o del rigiocamento.

Una forma di separazione imposta dalla società, lo Stato, è il distanziamento: occorre mantenere una distanza — espressione spaziale della differenza, della gerarchizzazione — per riattualizzare costantemente la dinamica del dominio. Sotto una forma morbida, attenuata, essa opera con la gentilezza o l'arte di rispettare le distanze.²⁷

²⁷ La pandemia attuale del covid-19 ha costretto a mettere in vigore una distanziamento tra i vari individui che è in effetti l'epifanizzazione di qual-

Come la repressione è giustificata dal bene che si ritiene essa apporti, la separazione lo è per proteggersi. Per cui separazione e repressione si implicano reciprocamente: reprimere implica separare, separare porta con sé il reprimere.

Nella misura in cui non vi è più partecipazione, un modo di sfuggire alla separazione e alla repressione è il ricorso alla trascendenza che è in effetti una forma di mediazione che conserva o escamota ciò che è fuggito, ricorrendo spesso alla sovranatura.²⁸

La separazione è stata proclamata per liberarsi da un dominio estraneo, da quello di uno Stato, di una classe, di un meccanismo economico. Con il rifiuto del mondo vigente e il suo abbandono essa è stata proposta da vari dissenzienti, per il mondo e in varie epoche. In effetti rifiuto e separazione possono essere proposti come validi solo in quanto fenomeni che permettano il sorgere del chiarimento di una situazione nella quale le cose sono mascherate da compromessi, riformismi e, a partire di là, occorre essere in grado di percepire un altro divenire, altrimenti ciò resta nel quadro dell'immediatismo, che è una forma di dipendenza e di limitazione²⁹ e mantiene il fondamento di ciò che si rifiuta.

cosa di mascherato, velato: la separazione e l'inimicizia. Di conseguenza si può dire che in un modo o nell'altro questa pandemia persisterà fin quando questi due fenomeni non tenderanno ad essere eliminati nel corso di un'inversione di grande ampiezza.

28 Vedere più avanti quanto concerne la sovranatura.

29 Così ho proposto «La separazione e l'immenso rifiuto» [V. *Comunità e divenire*. Prima parte, Il Covile, Firenze, 2020 *N.d.T.*], ma ho dovuto riflettere su tutto ciò che questo implicava, studiando lo sviluppo della società dominata dal movimento del capitale, e sono pervenuto all'affermazione che rifiutare e abbandonare erano insufficienti e che occorreva si svelasse un altro divenire grazie all'inversione.

Tale dinamica di separare per chiarire e sfuggire ad una sofferenza causata dalla mescolanza del bene e del male, è stata quella dei manichei. Essi desideravano instaurare uno stretto dualismo. La si ritrova in tutte le dinamiche di purificazione per eliminare la contaminazione e il pericolo che essa comporta, ma ciò facendo esse ne contengono un altro enorme, il razzismo. (cf. A5).

In effetti uomini e donne cercano di liberarsi da un'ambiguità fondamentale, di scioglierla, e tentano di accedere ad un'affermazione plenaria. Per pervenirvi essi ed esse hanno sviluppato comportamenti che possono essere in seguito contraddittori, ma sempre caratterizzati da uno scatenamento di violenza.³⁰

D. *La Sovranatura.*

Cìò che è in continuità con la natura ma inaccessibile ai sensi. I dati della sua realtà e della sua funzione che si possono già scoprire nelle pitture rupestri³¹ si son evoluti in rapporto col movimento di uscita dalla natura. Inizialmente essa fu soprattutto un luogo ove la specie attinse un complemento di potenza per compiere il suo processo di vita. In sé stessa non è un prodotto della speciosi ma un supporto per esprimerla.

³⁰ Mary Douglas nel suo libro *De la souillure*, Ed. La Découverte, mette fortemente in evidenza ambiguità, ambivalenze, i pericoli che esse generano e le pratiche contraddittorie per sfuggirvi. A questo soggetto, il titolo inglese è più espressivo: *Purity and Danger*. Vi si trova anche una forte messa in rilievo della potenza della minaccia che si trova alla base di tutti questi fenomeni.

³¹ Cfr J. Clottes et David Lewis Williams. *Les chamanes de la préhistoire. Transe et magie dans les grottes ornées*, Ed. Le Seuil, 1996 e David Lewis Williams *L'esprit dans la grotte — La conscience et les origines de l'art*, Ed. du Rocher, 2003.

Essa si è instaurata in forma passiva con l'intermediario dell'attività onirica e i fenomeni paranormali, ma anche in forma attiva a seguito delle innumerevoli proiezioni che la specie opera per percepirsi e rappresentarsi, perché in un certo modo il processo di vita è un operatore per comprendere tutto ciò che si manifesta, nel visibile e nell'invisibile. Nello stesso tempo per superare la sua solitudine la specie popola quest'ultimo di una moltitudine di esseri che appariranno come divinità.

In seguito la capacità di percepirla, di percepire gli spiriti, l'invisibile, condurrà la specie a porsi come distinguendosi dall'animalità, primo momento in un processo di separazione, senza porsi la questione di sapere se gli animali percepiscano in ambiti che per noi sono inaccessibili. D'altra parte nello stesso tempo che vi è coabitazione per così dire con tutte le divinità con prevalenza dell'animismo, la sovranatura diventa sempre più il supporto per esprimere l'insoddisfazione, l'incompletezza avvertite a seguito della rottura della continuità, come si svela con la pratica della magia e anche, al di là e in compensazione, la megalomania. Da cui la fioritura di scienze occulte, dell'occultismo. Alexandrian nel suo libro *Histoire de la philosophie occulte*³² afferma che «la filosofia occulta è resa necessa-

32 Pubblicato da Editions Seghers, 1983. Questo libro è particolarmente interessante per quanto tratta tutti i temi fondamentali: la grande tradizione della gnosi, i misteri della Cabbala, l'aritmofilia, l'alchimia trionfante, la conquista dell'avvenire da parte delle arti divinatorie, la medicina ermetica e la taumaturgia, la comunicazione con l'invisibile, la magia sessuale. Sembra che la magia sia l'altra parola per designare la filosofia occulta: «Niente magia occidentale senza la tradizione della magia assiro-babilonese, lo ammetto, a condizione che si aggiunga: niente magia occidentale senza la fondazione del cristianesimo, di cui essa fu in parte la contestazione, in parte la superfetazione» (p.19) In definitiva essa è molto antica e l'autore, lo abbiamo visto, pone la magia come costitutiva dello spirito umano. Da notare che l'alchimia si è sviluppata anche in India e in Cina, dove essa fu soprattutto praticata dai taoisti.

ria dalla costituzione dello spirito umano che comporta inevitabilmente il pensiero magico e il pensiero pragmatico.» (p. 10) e aggiunge alla pagina seguente: «l'infanzia, in primo luogo, è un vero apprendistato del mondo occulto.» Queste due affermazioni si comprendono molto bene, dato che la speciosi è legata al divenire di erranza della specie.

Per mettere in evidenza che tale filosofia occulta rivela la presenza e la potenza di essa, mi limiterei a prendere l'esempio dell'alchimia, ma sarebbe valido anche per altri approcci. A questo scopo, farò appello ad un altro autore, lui stesso alchimista, Atorène, col suo libro del resto appassionante *Le laboratoire alchimique*, Guy Trédaniel, éditions de la Maisnie.

Vi si trova l'espressione di una grande insoddisfazione: bisogna perfezionare l'opera della natura e ciò consiste spesso in una purificazione.

L'alchimista è, in effetti, alla ricerca di una pietra mitica... (p. 14)

L'alchimia, basata sulle proprietà psicosomatiche di un cristallo dalla purezza ineffabile, è anche una tecnica di trascendenza (...) L'alchimista è un filosofo che studia la Natura con gli occhi di un bambino. (p. 19)

L'alchimista cerca la perfezione terrena. (p. 20)

L'alchimista deve captare il mistero dell'oro, al fine di adattarlo alla sua propria natura. In altri termini, egli estrarrà dal regno metallico, il seme di perfezione per accrescerlo e inocularselo. (p. 21)

Ma dopo questa verifica, la trasformazione che interessa l'adepto (vale a dire, secondo l'autore, colui che ha otte-

nuto la trasmutazione *N.d.R.*) non è piú quella del metallo, sarà lui stesso a trasmutarsi. (p. 22)

Si potrebbe dire che egli si farà rinascere. La necessità di una seconda nascita che si ritrova in numerose concezioni spiritualiste particolarmente presso gli indú, è evidentemente determinata anche da altri dati speciosici come la volontà di fare senza la madre, senza la donna. Ma c'è di piú. In *L'enfant va se faire naître*, Ed. Buchet/Chastel, Varenka et Olivier Marc mostrano che attraverso i suoi disegni il bambino piccolo «racconta» la sua nascita e anche la sua vita intrauterina. Si può pensare che se questo bisogno di esplicitare il proprio vissuto non è pienamente soddisfatto, ne risulterà un'insoddisfazione e, divenuto adulto, egli cercherà altre dinamiche per pervenire ai suoi fini. Riporto quindi di nuovo la citazione di Atorène: «L'alchimista è un filosofo che studia la Natura con gli occhi di un bambino».

Le religioni monoteiste sono la testimonianza di una separazione notevole dal resto della natura, di una crescita di potenza attribuita alla sovrannatura contemporaneamente al suo spopolamento. Ma questo non fu che apparente, perché una moltitudine di esseri divini o divinizzati, gli angeli, i santi ecc... vi brulicano e il dio unico non è affatto sufficiente a risolvere i problemi umani, come prova a sua volta il fiorire della «filosofia occulta» di cui abbiamo appena parlato, e dunque ad eliminare la sua dolorosa insoddisfazione di essere.

Il segreto, il mistero continuamente creano invisibile e sovrannatura. Ciò opera dappertutto come ne testimonia lo sviluppo nel mondo di società segrete. Ciò permette anche di creare distinzioni, fabbricare eletti, soddisfacendo la sete di riconoscimento e tendendo ad abolire l'insoddisfazione. È anche l'instaurazione di un luogo da cui si può fomentare un

complotto che mira sempre ad ostacolare il libero sviluppo degli uomini, delle donne, e dunque ancora una volta riattivare la loro insoddisfazione.

Con il sacro, il numen, che provoca fascinazione e terrore come ha scritto Rudolf Otto, siamo ancora piú profondamente nell'invisibile. È il momento della rottura di continuità che s'impone come un mistero, una messa in confinamento³³. L'accesso alla pienezza è ricercato grazie alla mistica e alla trascendenza, in definitiva per abolire alla radice l'insoddisfazione.

L'invisibile è in qualche modo proiettato nell'individuo ed è quello che si chiama inconscio. È anche ciò che è nascosto, che contiene un segreto e dunque la dinamica si ripete con le ipostasi di coscienza e d'inconscio. La trasformazione del secondo nella prima permetterebbe di annullare l'insoddisfazione.

Una forma di manifestazione inconscia del numen è il culto dell'enorme, a partire dalla fine del XIX° secolo, seguito da un notevole sviluppo ai giorni nostri, perché suscita fascinazione e terrore i quali generano la messa in dipendenza.

Con lo sviluppo della scienza — momento importante nel movimento di separazione — sembrerebbe che l'idea di una sovrannatura e il suo contenuto siano aboliti, mettendo nello stesso tempo in evidenza l'importanza dell'invisibile, di ciò che non è accessibile immediatamente ai nostri sensi. Nei fatti, i risultati delle ricerche scientifiche sono utilizzati per riattualizzare quello che si potrebbe denominare la dinamica occultista. È particolarmente evidente in ciò che concerne gli apporti della fisica quantica. Questa constatazione è importante, e non la questione di sapere se ciò è valido o no, perché ci rinvia inevitabilmente al tentativo di abolire l'insoddisfazio-

33 Do solo qualche indicazione, dato che ho già trattato di ciò, cfr. «Scolies I».

ne. Esso si opera in forma piú incisiva ed evidente con il transumanesimo e la ricerca della realizzazione dell'uomo aumentato grazie allo sviluppo dell'artificializzazione e della virtualità permesse dalle acquisizioni della scienza e della tecnica³⁴. Tuttavia non è detto che l'accesso ad uno stadio al di là dell'umano abolisca ogni naturalità e che il residuo di questa non reimponga l'impronta dell'insoddisfazione e dunque la speciosi e l'impossibilità di uscire dalla dipendenza da entità ed ipostasi. Comunque sia, la virtualità tende a rimpiazzare la sovrannatura e a popolarsi anch'essa di una moltitudine di entità che aiutino la specie, sempre piú nella speciosi, a compiere il suo processo di vita.

Un modo di eliminare l'insoddisfazione, e piú in generale le affezioni, è fare il vuoto in sé, col che, in un certo modo, si torna a ricorrere alla sovrannatura come è proposto da varie spiritualità. Anche in questo caso ciò che importa non è la validità o meno, ma il «problema» che deve essere risolto: l'insoddisfazione legata all'incompletezza generata dalla rottura di continuità e all'insoddisfazione che ne deriva, che induce inconsciamente una potente nostalgia di ciò che fu prima di essa, componente dell'entità psichica che infesta la specie.

E. La repressione.

Di essa ho già a lungo altrove trattato, tanto per ciò che concerne la repressione parentale che quella sociale: in «Glossario», in un articolo semplice per così dire introduttivo, «Repressione e psicosi» e in «Dati da integrare». Ne richiamerò solo i dati essenziali.

34 Questa ricerca è forse legata anche alla percezione inconscia della perdita, nel corso di millenni, di capacità «extrasensoriali» divenute caduche con l'autodomesticazione della specie.

Essa costituisce la componente fondamentale del comportamento di Homo sapiens che si separa dalla natura. Esso può essere solo reprimente-represso, da cui la necessità costantemente rinnovata, attualizzata, di un'istanza superiore dominante, che reprime e di un'istanza inferiore, dipendente, repressa. Ciò può pure affermarsi a livello organico, anche se è veramente effettivo solo a livello della rappresentazione, così come della dominanza cerebrale: il cervello destro che assicura la repressione su tutto l'organismo. In effetti essa ha su di lui un impatto enorme e sarebbe necessario uno studio per mettere in evidenza le trasformazioni fisiologiche indotte dalla speciosi. Per il momento mi limiterò alla questione della postura che ho già altrove affrontato. La volontà d'imporre una stazione eretta perfetta, che sarebbe il segno della maturità e dell'uscita dalla dipendenza, comporta, a riposo, un irrigidimento della stazione in piedi, il che esige una tensione. Effettivamente, a riposo, in piedi, le ginocchia devono essere leggermente piegate, costituendo due molle che facilitano l'avvio del movimento che seguirà. La stazione eretta perfetta si instaura in occasione del movimento e non a riposo. Ciò non può non avere conseguenze sullo sviluppo dell'individuo. Inconsciamente ciò induce a: esistere è essere in tensione.

Le nozioni di dipendenza, di nemico, s'impongono per giustificare la repressione, che sia di un essere umano, di un essere vivente non umano o anche, nel caso della psicosi, di una cosa. Essa implica un'altra strutturazione della specie che si organizza in funzione della repressione.

La necessità costante della riattivazione della minaccia si pone come condizione della perpetuazione della repressione, e questa deve essere sempre rinnovata per mantenere la separazione, completarla o adattarla, nel mentre che struttura il rifiuto e la separazione.

Il progresso s'impone sempre piú come repressione della naturalità della specie e affermazione della virtualità, dell'artificialità. Si perverrebbe alla piena obsolescenza di Homo sapiens se si andasse fino alla fine del suo sviluppo senza arrivare a risolvere il suo problema: un'angoscia inconscia, perché il progresso consiste anche in una fuga da essa.

F. Compensazione e autonomizzazione.

SONO fenomeni che dipendono dai precedenti e non hanno autonomia intervenendo infatti nella piena realizzazione di ciò al cui interno operano, ove si permette che essi si perpetuino in forma limitata (compensazione) o totale (autonomizzazione). Così si può considerare lo stornamento come relativo alla compensazione: ciò che è stornato compensando ciò che è stato represso. Si può concepirlo anche come un innesco su un fenomeno naturale.

Il fenomeno della perdita, iniziando con la separazione, porta con sé in compensazione il desiderio di tutto collezionare (l'uomo è un collezionista), di tutto conservare e, per questo, la moltiplicazione dei musei. Sempre in rapporto alla separazione, alla rottura, è sorto il bisogno di radicamento, di sedentarietà, di acquisire un luogo di protezione. In cambio, ciò sarà compensato dal desiderio di viaggiare. In effetti attraverso questi vari movimenti la specie esprime la sua inquietudine di non trovare un posto nella natura e di dover errare.

La rappresentazione è quello che permette di meglio compensare, e tutto il processo di conoscenza opera in vista di ciò, che sia la letteratura, la filosofia, la religione, l'arte, la scienza in quanto tale ma anche grazie alle realizzazioni tecniche che vi sono legate, che giungono alla messa a punto di media molto potenti: cinema, televisione e soprattutto il computer perché con il digitale è possibile tutto rappresenta-

re e dunque compensare. A partire da ciò non vi è piú una semplice compensazione, ma un'autonomizzazione che sbocca nella virtualizzazione e artificializzazione, che tendono ad abolire ciò che occorre compensare, e risolve il problema di trovare un posto e quello di sfuggire alla dipendenza. Ciò facendo la naturalità della specie è grandemente ridotta ed essa corre il rischio dell'estinzione.

Dato che la repressione fa enormemente appello ai fenomeni coscienti, in compensazione il campo inconscio si accresce altrettanto. L'insieme forma la speciosi.

G. Ricoprimento e sversamento.

SONO fenomeni che hanno lo stesso carattere dei precedenti. L'insufficienza della compensazione porta con sé la necessità di ricoprire: attività cosciente che, inconsciamente, mira a mascherare tutto il vissuto traumatizzante, a far sí che esso cada in un totale oblio. Fondamentalmente si caratterizza per il ricorso alla pratica del *come se*: fare come se la rottura non avesse avuto luogo e adattarsi alle nuove condizioni di vita. Nello stesso tempo per colmare il vuoto così creato, il «dire» si dispiega enormemente con le varie mitologie che raccontano le emozioni, i traumi, la ricerca di un'origine ecc, in forma talvolta incantatoria. La specie ha ricorso fondamentalmente al pensiero e al linguaggio verbale; il che le ha permesso di sopravvivere, non accontentarsi dell'immediato e accrescere la riflessività, ma separandosi sempre piú dalla sua naturalità.

Il ricoprimento implica una ritenzione di ciò che l'ha provocato, ma che ha tendenza a reimporsi (rigiocamento), generando un accumulo di tensioni che caricano le varie funzioni vitali rendendo difficile il loro compimento. Così la sessualità diviene un modo di liberare tensioni, il che la snatura in

parte e non permette agli individui di vivere pienamente l'immediatezza, la concretezza, la continuità e riattiva l'insoddisfazione. Il ricoprimento suscita il suo complemento: scoprire le cose nascoste, i misteri, forma di stornamento che accresce l'erranza della specie.

La liberazione delle tensioni è uno sversamento che acquisisce un'ampiezza notevole con le sommosse,³⁵ le rivoluzioni e soprattutto le guerre, che sono più numerose, ovvero continue, mettendo in evidenza l'essenzialità dell'inimicizia per il compimento del processo di vita speciosico.

Il ricoprimento, al limite conduce ad autoeliminarci (obsolescenza), ma anche a simulare.

Dar vita alla doppiezza generata dal ricoprimento conduce ad una dinamica di tipo schizofrenico che si può prospettare anche come sovrapposizione di due esseri più o meno contraddittori. È pure la crescita dell'ambiguità che la specie non arriva ad eliminare.

H. Sostituzione.

OPERAZIONE per la quale un fenomeno naturale è rimpiazzato da un surrogato di esso tanto in quello che concerne la specie che la natura.

Compensazione e autonomizzazione così come ricoprimento sboccano in definitiva nella virtualizzazione, vale a dire la sostituzione della naturalità da parte dell'artificializzazione, che è un fenomeno di grande ampiezza avente una lontana origine perché, per esempio, essere domesticati è già essere sostituiti. In effetti se essa si manifesta pienamente ai

³⁵ Cfr. a questo soggetto «Sommosa» («*Gloses IX*»). Lo stesso approccio può essere fatto per quello che concerne l'insieme delle manifestazioni su scala mondiale in rapporto all'assassinio di George Floyd. È un supporto per dire l'intollerabilità di essere separati dalla Gemeinwesen e l'impossibilità di continuare a subire la separazione.

giorni nostri, essa ha un'origine lontanissima perché essa esiste, nell'intenzionalità, a partire dall'inizio della messa in moto dell'erranza. Così si può ritenere che in un certo modo la sovranatura si sostituisca alla natura nelle teocrazie e anche in altre forme di governo, per esempio in quello operante nel modo di produzione feudale, per imporre una dinamica artificiale. Ciò è coerente con il fatto che ogni Stato tende a definire l'Uomo, primo momento della manipolazione.

La sostituzione è la concretizzazione compiuta della simulazione che si accompagna alla trasformazione delle ipostasi in realtà concrete, e il superamento del come se. Essa è il completamento della dinamica dell'intervento, in germe a partire dalla rottura col resto della natura.

Nella dinamica della speciosi, si pone per ultima la sostituzione che, artificialmente, permette di reimporre una continuità che era perseguita ma non raggiunta nei fenomeni precedentemente studiati. Essa fu tentata dalla magia, la religione,³⁶ l'arte (particolarmente l'architettura), la filosofia, infine dalla scienza. In questo caso si ha un nuovo accordo gestoparola attraverso la realizzazione grazie alla tecnica di ciò che la megalomania pone: l'autonomizzazione, la messa fuori dipendenza, attraverso l'innovazione per l'innovazione e l'escamotage della separazione, come se essa non fosse mai esistita.

Indichiamo alcuni momenti: il movimento economico permette alla moneta di sostituirsi alla fiducia; lo scambio rimpiazza la partecipazione e rende possibile la realizzazione

36 Dalla lettura delle 108 Upanishad, sono stato portato a ritenere che lo yoga sia una dinamica che mira a sostituire l'essere limitato dell'adepto (corpo e spirito) con un essere liberato. Per dar fondamento a questo approccio s'impone un'indagine approfondita. Si può anche interrogarsi su varie costruzioni spiritualiste in cui si trova il tentativo di spiritualizzare la materia, ove lo spirito tende ad essere sostituito ad essa. In tutti i casi ciò segnala che alla base c'è un'insoddisfazione profonda.

del processo di vita. Poi il movimento del valore del capitale con la formazione del mercato crea un mondo mercatale che tende a sostituirsi alla natura. L'autonomizzazione della forma capitale, con l'artificializzazione, completa il fenomeno precedente. Correlativamente, l'importanza dell'affettività diminuisce come quella della sensibilità. La sostituzione permette il confinamento, complemento della fuga dalla dipendenza. Essa affetta simultaneamente la natura che è mineralizzata, come racchiusa in un carapace, limitando le sue possibilità di vita, e la sovranatura rimpiazzata dalla virtualità che forma un sovramondo.

Tuttavia la sostituzione più nefasta per tutto il processo di vita della specie è quella dell'aptogestazione da parte di un insieme di pratiche che necessitano per impiantarsi di una separazione sempre più grande tra madre e bambino. È là che si radica la perdita dell'immediatezza, della concretezza, dell'evidenza di essere, della sensibilità, che fonda la speciosi.

La sostituzione della realtà da parte di un insieme di fantasmi è molto meno pericolosa ma genera una difficoltà ad intervenire in seno ad essa.

I due fenomeni operazionali essenziali della speciosi si presentano come separazione (apertura di possibili e creazione, riflessività) che mira a sfuggire alla dipendenza, e sostituzione (preponderanza della tecnica) che mira ad eliminarla, ma in cui gli oggetti vengono a rimpiazzare gli uomini, le donne, come se essi ed esse si rivelassero, a causa di un resto di naturalità, incapaci di assicurare il loro processo di vita.

Il processo di separazione tocca non solo l'individuo in sé stesso, ma le sue funzioni, così, per esempio, per quel che riguarda l'intelligenza. Essa ne viene ad essere frammentata in diverse intelligenze, mentre esse fanno parte di un solo e stesso fenomeno: il pensiero che si presenta come un'essudato di

tutto l'essere della specie a partire dall'affezione, passando per l'emozione, la sensibilità, fino alla riflessività. Queste intelligenze possono entrare in una combinatoria che permette la realizzazione di una sostituzione ricostituendo un tutto.³⁷

La frammentazione dell'individuo può corrispondere ad un fenomeno di riduzione di esso al fine di offrire una presa minore all'affezione insopportabile dell'angoscia di non poter compiere spontaneamente il suo processo di vita e segnala l'insufficienza del confinamento.

La sostituzione continua operante su secoli, sbocca attualmente non solo nella sparizione, come lo prevedeva già dal 1965 A. Leroi-Gourhan, di *Homo sapiens* in quanto specie zoologica, per eliminazione della naturalità, mineralizzazione della natura e sua omogeneizzazione,³⁸ ma della specie artificializzata divenuta essa stessa obsoleta, sia quella trasforma-

37 Howard Gardner in *Les intelligences multiples*, Ed. Retz, definisce l'intelligenza come «la facoltà di risolvere problemi o di produrre beni che hanno valore in una o più culture o collettività.» (p. 29). Egli precisa: «I beni vanno dalle teorie scientifiche alle composizioni musicali passando per le campagne politiche vittoriose.» (p. 35) È una definizione utilitarista che dipende dallo scopo a cui si mira: una migliore valutazione — «una necessità assoluta» (p. 52) — più personalizzata dell'individuo (bambino o adulto). La seconda parte del libro le è consacrata. Egli ha dapprima distinto sette tipi d'intelligenza: linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, kinestesica, intrapersonale, interpersonale, poi vi ha aggiunto: naturalista, esistenziale o spirituale e si è interrogato sull'esistenza di un'intelligenza morale... Infine, egli considera che «È per la combinazione delle nostre intelligenze che si differisce tutti gli uni dagli altri.» (p. 34)

38 Vale a dire la perdita di diversità a causa della distruzione dei biotopi, della deforestazione, dell'inquinamento, fase aggravata dalla sparizione dei terroirs, i luoghi che fondavano gli individui e dove essi si radicavano, che contribuisce così allo sviluppo dell'indifferenziazione in seno alla specie. La perdita dell'accento — che è legato alla qualità dell'aria, come ha mostrato A. Tomatis — ne è un sintomo eloquente.

ta dalle manipolazioni biologico-mediche (la vita medicalmente assistita),³⁹ che quella derivante dall'utilizzazione dell'informatica perché inevitabilmente superata dalle macchine e dall'intelligenza artificiale. Essa riscopre quello che aveva tentato di scongiurare e di fuggire: il rischio di estinzione e, consecutivamente, la minaccia⁴⁰ che non è solo quella del rischio di estinzione che s'impone per primo, ma quella della dipendenza che ne è la conseguenza. Da cui la dinamica che mira a superare questa per affrontare quella, la primordiale, grazie allo sviluppo tecnico-scientifico. Ma in ciò si opera un rigiocoamento costante. In partenza le invenzioni appaiono liberatrici e permettono agli uomini, alle donne, di meglio compiere il loro processo di vita, ma in seguito essi ed esse ne diventano dipendenti come si è prodotto nel caso della comunicazione. La radio, la televisione, il computer, sono apparsi in partenza media della liberazione. Attualmente sono diventati supporti della messa in dipendenza e, con i vari telefoni mobili, provocano una dipendenza dal digitale.⁴¹ Non è più

39 Questo ci fa irresistibilmente pensare alla frase di K. Marx più volte citata: «La morte non è forse più desiderabile di una vita che fosse solo una misura preventiva contro la morte?», e al fatto dell'esistenza di una certa ambiguità di fronte ad essa, il che si ripercuote sulla concezione di cosa è la vita...

40 «Elon Musk, guru di Tesla ci avverte che le macchine pervenute ad un grado di perfezione, in grado di autoreplicarsi, grazie al processo della cibernetica, possono percepire l'uomo come una minaccia e tentare di eliminarlo». Roberto Pecchioli «Intelligenza artificiale. Valle inquietante», articolo facente parte di un dossier «Da Kleist a Anders, la «vergogna prometeica» » *Il Covile* N° 535. Così l'uomo si proietta nella macchina per dire ciò che lo tormenta, segnalando ancor più la sua dipendenza.

41 Nel N° di giugno 2020 di *La Décroissance* è apparso su questo soggetto un articolo assai rivelatore: «La pandemia del digitale» che è un'intervista a Philip Pongy autore di *La Cyberdépendance, Pathologie de la connexion à l'outil internet* (Sauramps médical, 2019). Estratto dell'intervista: «Da un punto di vista clinico, internet copre alla lettera i sette criteri

un'infantilizzazione, ma una messa in schiavitù. Il che è coerente, in quanto il bambino è stato considerato per molto tempo come uno schiavo. È un fenomeno generale. Concerne tutte le attività della specie e causa nello stesso tempo una grande distruzione della natura. Ma c'è di piú, non solo si ha rigio-camento della messa in dipendenza ma vi è regressione. Il desiderio di andare veloci, di sfuggire alle costrizioni dello spazio e del tempo ha suscitato la messa a punto di veicoli privati, spesso individuali, che a seguito della crescita del traffico su ruote e l'espansione dell'individualismo, portano i loro guidatori all'immobilità negli enormi frequenti imbottigliamenti. Così uscire dalla dipendenza diventando un individuo autonomo che si sposta a suo piacimento conduce ad un risultato contrario, senza contare le conseguenze negative sul piano fisiologico. Per sfuggire a questo divenire malefico la specie ha ricorso alla sostituzione.

Si può precisare ancora questo divenire facendo notare che manipolazioni biologico-mediche, quali quelle permesse dall'intelligenza artificiale, discendono dall'utilizzazione dell'informazione, dato estratto dal reale, autonomizzato, che permette una manipolazione infinita e che perciò la sostituzione è il risultato di questa operata su secoli, una messa in forma — un'informazione — che è la speciosi.

della tossicomania: il bisogno compulsivo di connettersi, la soddisfazione immediata, il sintomo di astinenza,, il fenomeno di tolleranza che implica aumentare la durata e la frequenza della connessione, la dipendenza, le reazioni difensive di negazione e la centralità — cioè che il dispositivo diventa un oggetto di focalizzazione, assedia il pensiero e tutte le rappresentazioni mentali, a tal segno che il linguaggio è lui stesso infiltrato.» All'inizio di quanto enunciato, si ha ancora la manifestazione di una certa naturalità perché connettersi è un surrogato di ricerca della continuità, poi, alla fine, ci si trova in piena sostituzione.

Tutto è avvenuto come se la specie avesse tentato di compensare dall'inizio uno squilibrio, un turbamento, di liberarsi da un'entità psichica, grazie a questa messa in forma. In questa dinamica si può ritenere che attualmente l'informatica venga ad essere il supporto per dire, tradurre tale entità.⁴²

Fenomenologicamente, la speciosi si manifesta attraverso la separazione, l'inimicizia, l'ambiguità, l'insaziabilità, la megalomania determinata dalla rottura della continuità, il rifiuto della dipendenza e della colpa, l'odio di sé, la reclusione, la solitudine e, infine, la follia, una forma di estinzione.

Per sfuggire alla minaccia di estinzione grandemente interiorizzata si deve ricorrere ad un'inversione che può venire a seguito del ritorno del rimosso, ma anche a seguito della necessità di mettere fine alla separazione con la natura, alla sua distruzione⁴³, che si manifesterà come una forma di repressione che genera un'ambiguità da cui occorrerà evitare di essere affetti; come non si potrà accettare forme comunitarie, infestate d'immediatismo, proposte come forme di sopravvivenza.

42 Cfr Mark Alizard *Informatique céleste*, Ed. puf. Ecco come Thomas Lepeltier inizia la recensione di questo libro in *Sciences humaines*, maggio 2017: «Non è l'umano che ha inventato l'informatica, è l'informatica che ha creato l'uomo. Così si potrebbe riassumere la tesi del filosofo Mark Alizard...» Questo mi sembra giustissimo, però segna solo il momento iniziale di una potente dinamica: il rovesciamento che prosegue nello stornamento e finisce nella sostituzione. Accogliendo pienamente quello che dice l'autore si può accedere alla manifestazione totale del desiderio di sostituzione concernente non solo la specie, ma la natura e il cosmo, che segnala l'insoddisfazione profonda della specie. La dinamica dell'autore è tradurre tutta la realtà umana, naturale, cosmica, in linguaggio informatico e di potere a partire da là manipolare per sostituire.

43 Ciò apparirebbe già in certe misure previste per uscire dalla crisi legata alla pandemia del Covid-19: obbligare la gente ad abbandonare il loro modo di vita nefasto per la natura senza rimetterne in causa il fondamento: l'inimicizia.

L'inversione, contenuto del divenire a Homo *gemeinwesen*⁴⁴, deve realizzarsi nella piena affermazione della comunità in seno alla specie come in seno alla natura.

Luglio 2020

44. In ciò che concerne la parola *Gemeinwesen*, rinviamo di nuovo al Glossario, ricordando che l'abbiamo adottato in luogo e al posto di comunità, che noi pure impieghiamo, ma che manca della dimensione del divenire che la parola tedesca contiene e della dimensione d'integrazione nella natura, cosa che è vera anche per altre parole tedesche che significano anch'esse comunità, quali *Gemeinschaft* o *Gemeinde*. In compenso *Gesellschaft*, che integra anch'essa l'idea di comune e significa in francese società, implica l'esistenza dello Stato, di una mediazione che tende a organizzare il «comune» e dunque ad esercitare una repressione per il bene di quest'ultimo.





IL DIVENIRE NEL CORSO DELL'EMERGENZA DI HOMO GEMEINWESEN.



ERVENUTI che siamo allo stadio finale della nostra esposizione concernente l'emergenza di Homo gemeinwesen, è bene precisare di nuovo la scelta di questa denominazione. L'abbiamo adottata soprattutto per avere un modo di designare la specie che deve rimpiazzare Homo sapiens. Ora, dato che il divenire di questo è stata la perdita della comunità, della continuità, e lo sviluppo quasi abnorme del processo di conoscenza che gli permette di compensare tale perdita (dinamica della sostituzione) e di giustificarsi, occorre una parola che potesse integrare in lui quello che era stato perduto. Tuttavia non è nostra intenzione imporla: uomini e donne del futuro si daranno un nome in funzione del sentire profondo in seno al loro divenire.

Nei capitoli precedenti sono già contenuti tutti i presupposti al divenire di Homo gemeinwesen, dato che essi espongono l'erranza di Homo sapiens e insieme il desiderio manifestato in lui di sfuggire ad essa, di fondare un'altra dinamica, ritrovando la comunità e riconciliandosi con la natura,

percepndo la potenza unitaria e molteplice dell'affettività e dell'empatia.

Il divenire di Homo *gemeinwesen* implica un'immensa inversione che farà leva sull'apporto di tutti i movimenti che si sono opposti all'erranza della specie, e dovrà avere una dinamica volontaria e cosciente.

A proposito di questo divenire ci occorre precisare quello che abbiamo scritto in «Preludio 2»:

Abbiamo già indicato che saremo indotti a creare gli organi che devono farci realizzare la nuova specie. Quest'affermazione è fundamentalmente legata alla caratterizzazione del phylum Homo: l'accesso alla riflessività. In altri termini, la fase che affrontiamo è quella in cui dobbiamo dirigere il nostro divenire, precisando che, piuttosto che produrre o creare — termini che implicano una separazione, una specie di fabbricazione di protesi — si tratterà di indurre a partire dal nostro corpo specifico-individuale tutto ciò che è necessario per la nostra trasformazione⁴⁵

Non si può parlare di creazione, come del resto affermo alla fine del paragrafo. Parimenti, non si può semplicemente riferirsi alla riflessività senza indicare contemporaneamente che ogni intervento si farà in partecipazione nella specie, nella natura, nel cosmo, altrimenti si tenderebbe a riattualizzare la separazione. In compenso quello che è fondamentale è l'insistenza sulla volontà.

Perché la dinamica sia effettivamente volontaria e cosciente, occorre non sia appesantita da dati inconsci onto-

⁴⁵ «Preludio 2» è servita da introduzione al N° 2, serie IV d'*Invariance*, marzo 1986, che contiene il capitolo 7. *La chasse*, del nostro studio: *Émergence de Homo communwesen*. [V. *Emergenza di Homo communwesen*, vol. I, es, Il Covile, p. 22. (N.d.T.)]

sici-speciosici, residui dell'erranza millenaria; il che implica, tanto a livello dell'individuo che al livello della specie, un rivissuto intenso in grado di disattivare le varie impronte che si sono costituite nel corso dell'erranza.

Allora l'inversione potrà dispiegarsi e si potrà accedere alla continuità. Essa comporta fondamentalmente, essenzialmente, la riconciliazione con la natura, che non può realizzarsi che con la riconciliazione dei sessi. In effetti la separazione da essa si è effettuata con l'asservimento delle donne e il rafforzamento della repressione della naturalità del bebè, del bambino. Tutto il resto ne verrà di conseguenza. Ho già esposto in vari articoli i momenti essenziali di questo divenire diverso. Non ci torno sopra.⁴⁶

Penso che a piccola scala il fenomeno già si stia attualizzando. Intendo darne una prova, che ha grande importanza a causa dell'ampiezza del lavoro fatto e, soprattutto, per la sua dimensione paleontologica. Si tratta della pubblicazione del libro *La Vénus de Lespugue révélée* di Nathalie Rouquerol e Fañch Moal per le edizioni Locus Solus. È Nathalie Rouquerol che ci espone la «rivelazione».

Per quanto creata da uno spirito abitato da mentalità e credenze a noi inaccessibili, l'enigma di quest'opera è sciolto, o almeno in parte. Questo studio, che alla osservazione tecnica, scientifica ed intuizione, dimostra un'ipotesi plausibile ed argomentata, quella della rappresentazione del movimento perpetuo della vita, del divenire della donna e dell'umanità, costruito e sostenuto a partire dalle prime idee dei nostri predecessori. (pp. 106-107)

⁴⁶ Cf. tutti gli articoli che si può consultare a partire da «*Cheminer*».

Infatti ella ci mostra (pp. 95-102) che la statua di meno di 15 cm. deve essere manipolata in una certa maniera,⁴⁷ talvolta cambiando mano, e che facendolo si scopre che essa rappresenta la nascita, poi l'adolescente, la donna adulta, la donna anziana e anche la morte. Elle insiste:

[...] l'artista, grazie all'armonia sensibile e tecnica, di cui si è descritta l'origine, e che emana dalla creatura, invita a toccarla e a rigirla, per portare lo sguardo su tutte le sue facce, ancora e ancora, perché *la trasmissione della vita sarà senza fine*. L'autore si afferma quindi come uno che crede in un avvenire lontano per i suoi e forse per tutti. (p. 101)

[...] un essere ha messo in forma la speranza e la permanenza della stirpe umana, per il suo passato, per il suo presente, per il suo futuro... Grazie alla sua allegoria noi siamo collegati, siamo anche i destinatari del suo messaggio. Certo ignoriamo come questi popoli concepivano il tempo [...] (ivi)

Più oltre ella sottolinea la dimensione della specie che quest'opera contiene:

La *Dame de Lespugue* [...] è un'ode all'atemporalità della generazione della specie, una poesia dedicata alla filiazione umana. (p. 102)

[...] essa segna un'alchimia che condensa in una creatura unica il divenire della vita femminile, trasmuta un iti-

47 A tale proposito questa notazione concernente i bambini è molto importante perché tiene conto delle loro capacità e della continuità con gli adulti: Ispirata forse dai giri e dalle manipolazioni che i bambini piccolissimi, in piena scoperta del mondo, fanno subire all'oggetto afferrato dalle loro mani ancora maldestre... (p. 110).

nerario individuale in destino dell'intera specie umana dipendente dalla nascita [...] (p. 110)

In effetti per ben comprendere il significato di quest'opera si deve ricorrere ad un'inversione che è d'altra parte in un certo modo suggerita dall'autrice. Così non si può separare l'individuo dalla specie. In ciò che concerne il tempo, penso che non fosse ancora stato inventato, perché esso implica una separazione dalla totalità che si effettuò ben dopo. Quello che s'impondeva era un continuum del vissuto con la sua durata nei quali uomini e donne si ritrovavano senza confondere i diversi momenti.

Un'altra dimensione dell'inversione è rimettere in causa l'idea, la credenza in un carattere arretrato dei nostri lontani antenati, il quale instaura una rottura tra loro e noi, generando l'incomprensione. Ora:

Questa scultura d'avorio, silenziosa e così parlante nello stesso tempo, dimostra in ogni caso che gli umani di da 15 a 30.000 anni fa non sarebbero da considerarsi esseri inferiori e per conseguenza prova che ogni gerarchia tra le popolazioni, che siano passate o contemporanee, esprime opinioni definitivamente superate alla lettura della dimostrazione che proponiamo, quella della luminosa e creativa intelligenza di cui l'umanità è stata capace più di 20.000 anni fa. (p. 104)

Al contrario, siamo forse noi che, a dispetto dei nostri progressi teorici e tecnici, della ragione, dell'utilitarismo e dell'efficienza, per non dire della produttività e del dominio, abbiamo dopo allora perduto qualcosa di ciò che ha che fare con la sensibilità, la sensazione, l'affettività, l'incerto, l'intuitivo, il gioco, e dunque

l'arte di essere umani? In altri termini, viviamo una disumanizzazione? (p. 105)

Una tale constatazione e la domanda che l'accompagna, implicano l'instaurazione dell'inversione per sfuggire all'estinzione, il che è confermato dalla considerazione seguente:

Questa statuetta dimostra la permanenza, la credenza in un genio umano, emerso da lunga data; essa ci segnala che l'uomo avrebbe una chance di superarsi, ove non rovini lui stesso ogni speranza. Forse farebbe smentire Jean-Baptiste Lamarck [...] autore nel 1817 di una frase profetica: «L'uomo è destinato a sterminarsi da sé stesso dopo aver reso il globo inabitabile». (p. 106)⁴⁸

Chiaro: rischio di estinzione e regressione, è esattamente quello che noi viviamo con l'artificializzazione, che si effettua con sempre maggiore ampiezza.

L'inversione si manifesta pure nel fatto di rimettere in causa la denominazione di Venere non solo per la statuetta di Lespugue, ma per tutte le altre dello stesso tipo, così come il fatto di non considerarla come un'opera d'arte. I due fatti sono legati perché parlare di Venere è far intervenire canoni di bellezza, un fondamento dell'arte, il tutto essendo determinato dall'esistenza dello Stato. Questa statuetta è l'espressione profonda di un vissuto e il suo inserimento nella continuità della specie, quanto in quella dell'uomo o della donna che la realizzò.

Infine

[...] niente permette d'attribuire d'ufficio a questa scultura un significato divino. (p. 108)

⁴⁸ In nota è indicato: *Système analytique des connaissances de l'Homme*, Ed. Baillère, pp. 154-155.

In effetti non è una dea, perché dei e dee apparvero solo nel neolitico e sono in rapporto, di nuovo, con la nascita dello Stato, così come con l'asservimento delle donne, e corrispondono all'astrattizzazione di un principio che è ipostasizzato e autonomizzato.

Ma più che il negativo, quello che contribuisce a fondare la sua importanza primordiale, è il positivo:

La *Dame de Lespugue* è anche un'ode, venuta dal fondo dei tempi, a quella metà dell'umanità in certi luoghi oggi così maltrattata. (p. 105)

Essa è determinante perché senza la riaffermazione dell'essenzialità della donna nessuna inversione è possibile. Essa si manifesterà attraverso la fine della separazione dei bambini dalla madre,⁴⁹ correlativa simultaneamente alla fine della teorizzazione della dipendenza del bebè, nel riscoprire la potenza della continuità che esso ha in sé.

Inoltre quello che si impone a noi è che gli uomini della lontana epoca preistorica dovevano godere di un profondo senso di pienezza per il loro ruolo fecondatore e attraverso ciò sentirsi ben inseriti nel processo naturale, nella natura, perché è assolutamente evidente che essi erano perfettamente coscienti della loro funzione nella riproduzione.

Aggiungiamo un'osservazione a proposito della presunta assenza di relazione causa/effetto, tra l'atto sessuale e la gravidanza [...] A parer nostro, gli umani del Paleolitico, per l'acutezza osservatrice di tutta la

⁴⁹ L'importanza della crescita della capigliatura tra lo stadio fanciulla e quello di madre compiuta, sulla quale Nathalie Rouquerol insiste molto, suggerisce che i bebè potevano aggrapparsi ad essa, il che, doppiato col «nido» formato dal braccio e il fianco della madre, che permette loro di essere portati (il bebè è un *tragling*), garantiva loro una grande sicurezza.

natura nella quale erano immersi e che noi non potremo mai piú uguagliare, sapevano sicuramente che né un mammifero solitario femmina, né una giovinetta impubere o vergine poteva procreare e che il rapporto sessuale era necessario. (p. 69).

Con l'autonomizzazione del potere e lo sviluppo del patriarcato a partire dal neolitico, gli uomini non si sono piú accontentati di essere fecondatori, s'impadronirono del potere delle donne per rafforzare quello autonomizzato in loro favore e giustificarlo. Facendo ciò, per la separazione sempre piú notevole dal resto della natura, in collegamento con tale autonomizzazione, non seppero piú quale era il loro posto in seno ad essa, mentre si poneva loro una domanda a questo riguardo che essi fecero gravare su tutta la specie. Tuttavia con l'invasione dell'artificializzazione, questa diventa sempre piú evanescente. Da cui l'ampiezza dell'inversione da realizzare.

Quello che c'impedisce di cogliere l'importanza di ciò che si è prodotto, non è l'immensità del tempo che ci separa dagli antenati paleolitici, ma soprattutto la rottura con il resto della natura e tutte le separazioni che ne son derivate e che abbiamo esaminato nei capitoli precedenti. Si può aggiungere che tale rottura e separazioni hanno indotto nella specie — soprattutto negli uomini — il desiderio di essere riconosciuti dalla natura. Il legame inesorabile separazione-desiderio di riconoscimento, è riattualizzato in seno agli individui. L'implacabilità di tale fenomeno e la sua dimensione deleteria deriva dal fatto che esso è causa dello scatenamento della violenza e della dinamica dell'inimicizia.

Lo sviluppo della follia di *Homo sapiens* giunge ad un rischio di estinzione che opera nello stesso tempo come blocco in rapporto alla derelizione, la dipendenza, il senso

di colpa, e dunque ad un'immensa crisi della presenza aggravata dal bisogno di riconoscimento. Per uscirne e liberarsi da un incubo, da un'entità psichica che la tormenta inconsciamente da millenni, operando come supporto per fondare la sua erranza determinata dal suo desiderio di sfuggire ad esso, la specie sarà portata, in una dinamica in gran parte inconscia, a ritrovare la sua naturalità. Così il punto di partenza di un altro divenire che permetta un'inversione si presenterà come manifestazione di un enorme ritorno del rimosso: la naturalità della specie in seno ai suoi componenti. Ciò che s'imporrà, ben più «che un movimento che abolisce l'ordine delle cose», sarà un'inversione che si manifesterà come emersione.

L'apporto dello studio di Nathalie Rouquerol è di permettere, al di là *dell'immensità del tempo che ci separa* dai nostri lontani antenati, di riannodare una continuità con loro e anche con il potenziale espresso in occasione del sorgere di Homo sapiens, dunque aiutarci a ristabilire la nostra naturalità.

La *Dame de Lespugue* non è infeudata ad alcuna epoca, ad alcuna cultura, appartiene a tutti, come andiamo a mostrare... (p. 95)

La statua della *Dame de Lespugue* doveva essere manipolata per rivelare attraverso il tatto la storia inscritta in essa, espressione piena del legame tra il gesto e la parola, e allo stesso tempo testimonianza che tale senso è quello della continuità, in seno all'essere e in seno alla natura, che opera come una base per tutti gli altri sensi, per il fatto stesso che essi ci permettono di essere in contatto con il reale, senza di-

menticare la sua dimensione esploratrice tanto presso il bambino⁵⁰ che presso l'adulto.

La manipolazione poteva operare come uno scongiuro del rischio di estinzione legato soprattutto, all'epoca, alle glaciazioni successive, e dunque a mantenere la perennità della specie. Ai nostri giorni siamo di fronte ad un'estinzione possibile dovuta alla nostra propria attività, anche se esistono cause extraumane. Il nostro perpetuarsi è legato all'abbandono di una dinamica mortifera — abbandono tanto più difficile da realizzare in quanto è stato in parte generato da un senso più o meno ossessivo e inconscio di essere stati abbandonati (derelizione) dalla natura — e alla messa in opera non di un semplice scongiurare, ma di un'inversione. A partire dal dispiego di essa (che per il momento inizia debolmente) e del conseguente divenire di Homo gemeinwesen, si apre un immenso avvenire che va concepito non in rapporto al tempo ma all'eternità. La specie non può essere eterna e non può essere immortale per il fatto stesso che dipende da fenomeni che avranno essi stessi una fine, come per esempio la durata della vita del sistema solare. Non avere un approccio immediatista, temporale, permette di concepire l'aldilà della nostra presenza nel cosmo come un al di qua di questa e così potere ancora affermare la nostra realtà profonda che costituisce il contenuto della nostra invarianza: essere in continuità con tutte le forme di vita, e il nostro godimento che «si afferma nella gioia di vivere l'invarianza in seno al divenire».⁵¹

10 ottobre 2020

⁵⁰ Cf. Nathalie Rouquerol; o.c. p. 110.

⁵¹ Cf. «*Index*» (fine 2003).

